

UN GOVERNO INTELLIGENTE

A prescindere... avrebbe suggerito il compianto ed indimenticabile comico napoletano: Totò, dalla composizione politica, dagli uomini, dalle non dimenticate stangate proprie dell'attuale Governo, la concretezza degli eventi succeduti ci spingono a dichiarare questo Governo, nell'insieme, intelligente o per riferirci ad Einaudi un «Buongoverno». Se fossimo il grande clinico napoletano Antonio Cardarelli e ci trocassimo, per un controllo clinico, a visitare il governo in carica, gli troveremmo una temperatura normale, un peso corporeo rapportato all'altezza, le gambe ottime per compiere un lungo cammino e dagli esami clinici non verrebbero fuori, ne siamo certi, né trigliceridi, né sintomi di arteriosclerosi, né alterazioni biologiche degne di rilievo un Governo sano sino all'osso, al quale, se dovessimo compiere un cammino insieme, in treno, non consiglieremmo, per agevolare la respirazione dei suoi polmoni di tenere aperti i finestrini del treno in corsa. Compienze le nostre? No: Forse per la perenne azione preventiva sua propria, questo Governo non farà la fine del nocchiero di Enea, Palinuro, che appisolatosi sul timone, ebbe a cadere dormiente, nelle acque in tempesta.

E' un Governo che prelude, quando è necessario, dalle idee generali per limitarsi alla minuta comprensione della vivente realtà, un Governo che intende eliminare quelle macroscopiche sperquazioni che si erano venute a creare in questi ultimi anni tra retribuzioni del la classe operaia e pubblici dipendenti, un Governo che ispirandosi a principi giolittiani, cerca di porre in essere il dovere di assoluta imparzialità tra i cittadini, trascurando o al contrario portando sull'altare una sola classe sociale a detrimento delle altre. Fatto è che gli ultimi incrementi economici accordati agli oltre 3.000.000 (tre milioni) di pubblici dipendenti danno una prova certa della buona volontà del governo ed il riesame del disegno di «legge quadro», da un ulteriore segno di questa infinita capacità riformatrice sussiste nell'attuale compagine governativa.

Il grande Giolitti (parliamo di Giovanni) ebbe a tenere alla Camera il 4 febbraio 1901 un memorabile discorso: «Noi siamo all'inizio di un nuovo periodo storico, ognuno che non sia cieco, lo vede. Nuove correnti popolari entrano nella vita politica, nuovi problemi ogni giorno si affacciano,

cedendo passivamente alle loro minacce, ma accogliendo quando di giusto e vero sia nelle loro rivendicazioni ha costituito sino ad oggi il punto d'onore del Governo e nella stessa repressione delle bande armate contro lo Stato attuale concretamente e non già a parole (vedi caso Gallinari) ed il perseguimento incrinato nella quotidianità di tutti i giorni, anche forse attraverso le cosiddette stangate male necessario ed inevitabile, quel coraggio di volere una «Scuola seria» e di dirlo con coerenza, che ne pensino i critici di professione, che bisogna tenere nella dovuta conta» (continua a pag. 6)

Giuseppe Albanese

FORSE UN PARADOSSO GIUDIZIARIO il caso DE ROSA

L'ergastolo dopo 3 assoluzioni - il dramma dei familiari

E' calato qualche mese fa il sipario sulla vicenda del delitto di Pietrasanta, che ha visto decretato dalla Corte aquilana il Carcere a vita al concittadino Rolando De Rosa.

I fatti però sono ormai lontani dal ricordo dell'opinione pubblica ed è bene perciò rammentarli. Il 1 febbraio 1968 in località Pietrasanta (Corpo di Cava), veniva trovato il corpo esanime di tale Salvatore Nuccio da Nocera Inferiore. Incolpati del delitto furono indicati Rolando De Rosa e Assunta Tavola. Arrestati e incriminati il De Rosa e la Tavola, dopo quattro anni e mezzo di routine giudiziaria,

vennero processati con il seguente risultato: assolto il primo per insufficienza di prove, mentre la donna viene condannata. Il De Rosa a questo punto ha già scontato cinque anni circa di detenzione. Proscioltolo quindi dall'accusa, viene liberato - (Appello del P.G. e degli imputati).

Dopo una quindicina di mesi si va in appello - Risultato: assolti entrambi gli imputati per insufficienza di prove. Si va successivamente in Cassazione. Risultato: annullamento della sentenza di assoluzione e rinvio del processo alla Corte di Assise di Appello di Napoli - Risultato:

assoluzione per il De Rosa - per la terza volta - per insufficienza di prove, mentre alla Tavola viene confermata la sentenza di primo grado.

A questo punto, in seguito a reiterato appello del Procuratore Generale, e degli stessi imputati, si ritorna ancora in Cassazione.

Il procuratore generale della Cassazione, rigetta l'appello del procuratore generale della Corte di Appello di Napoli che vedeva il De Rosa assolto. Infatti si annulla per la seconda volta la sentenza e si rinvia il processo alla Corte di Assise di Appello di Napoli - Risultato:

per il De Rosa l'ergastolo e per la Tavola la conferma della sentenza di 1° grado.

Nei tre processi precedenti celebrati, i giudici, anche fedeli al principio in dubbio... la notte avevano votato dormire e si erano espressi appunto per l'assoluzione; questa volta invece i giudici dell'Aquila hanno fatto proprio il punto di vista della p.a., e hanno irrogato l'ergastolo al De Rosa e anni diciotto alla Tavola.

Restano ora da fare a noi soltanto alcune considerazioni, che del resto l'uomo della strada fisiologicamente si pone.

Pierino Senatore (continua a pag. 6)

NETTA PRESA DI POSIZIONE DEL FORO CAVESE contro i tre vice pretori dei quali sono state chieste le dimissioni

Il trasferimento da Cava, a sua domanda del Pretore titolare Dott. Pio Ferrone ha fatto esplodere il malcontento che da anni serpeggiava in Pretura da parte del foro nella sua totalità contro l'attività dei V. Pretori Onorari Avv. Vittorio Del Vecchio, avv. Stefano Ponticelli e avv. Antonio Ioele.

Un sentimento di doveroso rispetto per il Pretore Ferrone, persona quanto mai garbata e meritevole di ogni riguardo aveva fatto segnare il passo al malcontento generale che è esplosa subito quando il Dr. Ferrone ha lasciato Cava e del quale malcontento

si è reso interprete in prima linea il Consiglio Comunale nella sua totalità, seguito subito da una nostra nota apparsa sullo scorso numero e sfociato, infine, in due numerose assemblee degli avvocati e procuratori di Cava una in Pretura e una nei saloni dell'Hotel Victoria e conclusasi la seconda presieduta dall'Avv. Luigi Della Monica con la votazione e sottoscrizione di un ordine del giorno col quale proclamato lo stato di agitazione i tre V. Pretori sono stati invitati a rassegnare le loro dimissioni alla carica.

Ché succederà ora non è dato sapere: la faccenda in-

cremosa quanto mai - è la prima volta che a Cava si verifica un caso del genere - ha valicato le ristrette mura cittadine e ne ha parlato la Stampa Nazionale e provinciale. I tre interessati pare abbiano dichiarato di non voler lasciare il loro posto e vogliono battaglia ad oltranza quasi che tale battaglia non si dovrà combattere tra avvocati e magistrati sia pure onorari al culmine dei quali vi è l'Amministrazione della Giustizia che è una cosa tremendamente seria e a tutela della quale sarebbe opportuno e necessario - sia pure dopo accurata inchiesta - l'intervento delle Superiori Autorità del-

la Magistratura a tutti i livelli.

In sostanza la situazione che si è venuta a creare in Pretura è gravissima ed insostenibile perché anche se con il minacciato atto di forza i tre V. Pretori dovessero rimanere in carica i 40 avvocati che hanno votato l'ordine del giorno non potrebbero mai affidare la risoluzione delle proprie vicende giudiziarie e professionali a Magistrati onorari con i quali vi è stata lotta aperta ed è proprio in considerazione della grave situazione che si è creata che gli Organi competenti hanno il dovere di intervenire.

vedimento vi hanno dato adesione e spontaneamente hanno rimosso le beghe che, per la verità, coprivano i pilastri autentici brutture per lo stato di conservazione in cui versano.

Tolte le baghe che occorre che il Comune dia subito il via alla sistemazione dei portici ripulendoli in ogni angolo, assicurandone le staticità là dove i portici minacciano di crollare come quelli

nei pressi della farmacia Acarino.

Siamo sicuri che il Sindaco De Filippis si faccia guidare nella realizzazione delle opere oltre che dal suo buon gusto da persone qualificate e lasci da parte chi anni or sono deturpò nel modo più vergognoso i nostri caratteristici portici facendovi installare quelle mattonelle che neppure nella latrina della stazione ferroviaria di Roccamarcia avrebbero installato. Una bruttura che oltre tutto ha sempre costituito un autentico pericolo per i cittadini molti dei quali si sono scassate le gambe con cadute proprio su quella indefinibile pavimentazione.

Al riordinamento dell'attività cittadina con la sistemazione dei portici l'Amministrazione Comunale punta anche a migliorare i servizi comunali e all'uopo ha indetto ben 33 concorsi per l'assunzione di oltre cento dipendenti.

Plaudiamo anche a questa iniziativa ma non possiamo non segnalare quanto si è verificato in vista dell'espletamento dei concorsi per l'assunzione di tale nuovo personale.

Per legge le commissioni per il reclutamento del personale sono presiedute dal Sindaco e tutti i Sindaci che

continua in 6° pag.

FARNETICAZIONI

Immagino di aver ricevuto da un ministeriale qualunque sia pure Direttore Generale Amministrativo, che dopo aver dormito profondamente dall'8 settembre 1943 oggi si sveglia e così osa pontificare:

«Caro Lei, è vero che la Signoria Vostra è stato promosso Colonnello con anzianità assoluta il marzo 1944, senza prestare servizio con tale grado e senza percepire un trattamento economico del grado stesso. Ignorante, sì, ma sino a questa misura è spropositato! La STORIA e gli ATTI Ministeriali con molta chiarezza parlano; ascoltinoli!»

In quella precisa epoca - marzo 1944 - come da Determinazione Ministeriale registrata a matricola, il sottoscritto prestava servizio in guerra e con O N O R E !

Qualche giorno dopo l'8 settembre 1943 tutti gli Organi Ministeriali del palazzo di via XX Settembre vennero brutalmente sfrattati, con un rabbioso urlo lanciato nel portone da DUE (dico due) soldati tedeschi e come le pecorelle, ciò che fece il primo, tutti gli altri fecero!

Chi si è visto, si è visto!

I - Ieri - e ai quali mi onoro di appartenere, pur con un Esercito squallido come neve al sole, ingaggiarono una tremenda lotta contro il nemico invasore, riconoscendo amministrativamente da TRE Determinazioni Ministeriali, da encomi solenni, da proposte di medaglia al valore, da rapporti di guerra, per gli anni '43 - '44 - '45 - !

I fuggiaschi Amministrativi Ministeriali, il relativo trattamento economico a chi prestava servizio in guerra non ebbero ad affettuarlo; perché? per tremebonda paura, perché si eccitassero!

Oggi, chi se lo squaglia, trascurando quella pagina nera da essi scritta, si permettono di pontificare, di spifferare sentenze arbitrarie e che offendono la STORIA!

Hanno il diritto di reclamare solo quelli che armati di Decreti indistruttibili contrastarono coraggiosamente e con onore il nemico invasore!

Il generale RAMORINO non sparì in guerra, al par dei nostri fuggiaschi; per poter incontrare il nemico, sbagliò strada e venne fucilato!

Alfonso Demitry
Generale di Divisione Carabinieri T.O. (e.a.)

ISTITUITI DALLA PROVINCIA I PRIMI SERVIZI TERRITORIALI DI SALUTE MENTALE

In attuazione della legge 13-5-78 n. 180 la Provincia di Salerno ha dato il via alla realizzazione di un servizio psichiatrico territoriale con bacini di utenza coincidenti con l'Unità Sanitaria Locale della riforma sanitaria.

Con decorrenza 8.9.78 è stata decisa l'apertura dei Servizi di Salute Mentale nelle circoscrizioni 21.ma (Cava-Vietri), 23.ma (Nocera-Pagani), 24.ma (Sarno-bus. e. è entrato in funzione in alcuni Ospedali già individuati dalla Regione ed è affidato per ogni circoscrizione ad un Primario Dirigente, 3 Aiuti e 6 Assistenti

oltre che a psicologi, assistenti sociali e infermieri psichiatrici. Nella nostra circoscrizione (Cava-Vietri), carente per ora di qualsiasi struttura, do-

l' momento più importante e di grande interesse sociale è quello della prevenzione (nelle scuole, nelle industrie ecc.) e va attuato in stretta collaborazione con operatori di altri settori (consulenti, centri di assistenza per gli anziani, medici scolastici, medici di fabbrica) oltre, ovviamente che con i medici di base.

Il Servizio sarà articolato in ambulatori comunali ed in Centri di diagnosi e cura in alcuni Ospedali già individuati dalla Regione ed è affidato per ogni circoscrizione ad un Primario Dirigente, 3 Aiuti e 6 Assistenti oltre che a psicologi, assistenti sociali e infermieri psichiatrici. Nella nostra circoscrizione (Cava-Vietri), carente per ora di qualsiasi struttura, do-

vanno entrare al più presto in funzione due ambulatori comunali ed un reparto di almeno 16 posti letto presso l'Ospedale Civile di Cava che è tra quelli già individuati dalla Regione per i Centri di diagnosi e cura.

Alla luce della cronaca dolorosa di tutti i giorni a nessuno, e tantomeno ai politici e agli Amministratori, dovrebbe sfuggire l'importanza e l'urgenza di una rapida realizzazione dei Servizi Psichiatrici peraltro prevista da precise leggi che non possono essere disattese.

Dott. Antonio Pisapia

Con vivo compiacimento abbiamo appreso che alla Direzione dei servizi di salute mentale per Cava e Vietri è stato chiamato l' continua in 5° pag.

Lettere al Direttore

Caro Direttore quest'anno ho preso parte alla processione in onore di San Francesco d'Assisi. Ho considerato a lungo l'assenza delle grandi folle, ma ho visto anche con quanta fede i cittadini attendevano il passaggio del santo. Anche le offerte erano spontanee.

Certo non c'erano più quei bei drappi ai balconi quelle coperte di pizzo e merletti dei bei tempi andati, ma qualcuno continua a lanciare petali di fiori dai balconi. E poi c'erano tanti giovani e ragazze e qualche adulto che non si vergognava di

manifestare la sua devozione. La banda viveva il suo antico rito, rendendo la processione ricca di ricordi e viva di fede. Unica nota suntuosa in tanta serena manifestazione di fede, la sovrapposizione della gara podistica dei Quattro Comuni: stesso giorno, stessa ora, stesso percorso.

Ma il C.S.I., le autorità comunali che fanno? lasciano la processione in P.zza Mazzini ad attendere l'arrivo dei podisti?

Piccola incongruenza di una città che stenta a crescere.

Dante Sergio

ARRIVA LA BANDA

Inutile dire che durante gli anni dell'infanzia la festa padronale significava arrivo della banda sfilata per il Corso e concerti in P.zza Duomo, il tutto in una cornice festosa di bancarelle e di luminarie. Adesso significa misto di sacro e di profano, e, soprattutto tanta confusione al ritmo di complessi che rompono letteralmente i timpani coi megavatt dei loro diffusori. Ma anche per questi complessi l'ora del declino è iniziata, perché da occasione privata sono diventati mezzi di stordimento pubblico, tradendo la buona musica jazz.

Cava ha dato vita negli anni 1934/35 alla Grandiosa Banda Città di Cava con quaranta elementi, sotto la direzione del Maestro Cifarelli e nel 1955 si vide portar via il 1° Premio nazionale dalla Banda Fascista per ovvi motivi politici. Oggi Cava ha una Banda di venti elementi

sotto la guida del capobanda Antonio Bisogno, componenti della Grandiosa e della Presidiana di Torino. E' sotto la sua appassionata guida che questa piccola banda continua a sopravvivere a se stessa. Perché e da quando è

in declino la tradizione bandistica cava? L'ultima banda risale agli anni 1946 - 47 sotto la direzione del Maestro Fasano con cinquanta elementi. Inutile soffermarsi sui tempi mutati e sul costume in continua evoluzione o forse involuzione.

Al di là delle note difficoltà finanziarie e organizzative la crisi va ricercata anche, forse soprattutto, nelle difficoltà connesse allo studio costante e faticoso del solfeggio prima, e dello strumento poi, e dei numerosi esercizi di verifica a solo e nel complesso. Manca per giunta anche un locale per le prove.

I complessi moderni sono avvantaggiati dalle tecniche avanzatissime e coprono in tal modo anche le inevitabili stecche degli esecutori.

Dunque Cava aveva anche una Scuola per gli allievi con Maestro pagato dal Comune! Ora Cava ignora l'opera silenziosa di un capo-

banda che istruisce giovani leve in una casa colonica con garibaldina fiducia in un avvenire migliore. E' veramente istruttivo assistere agli esercizi di un giovanissimo allievo di undici anni che si prepara col suo clarinetto ad entrare in una Banda. Perché la Scuola Media non prende a cuore tali elementi e non li cura con amorevolezza? Qualche corso pomeridiano non stonerebbe. Si eviterebbero tante ore oziose e tanti pericoli incombenti; basti pensare alla droga.

Che cosa si aspettano queste venti persone dalle autorità comunali?

Un aiuto finanziario ed un effettivo interessamento per far vivere a Cava una parte vitale della sua tradizione musicale. Raccogliamo gli Enti pubblici questo invito ed offriamo ai cittadini cavaesi ed ai forestieri d'estate la possibilità di sentire della buona musica in P.zza Duomo e per i villaggi. È una proposta che lanciano a tutti.

Dante Sergio

DON NICOLA: si stanno scufenanno i portici...

«Amico mio, non c'è niente da fare! Ormai a questo mondo pure 'e prete teno 'a vuttata', così ha esordito stavolta il mio amico don Nicola, da me sollecitato per la chiacchierata ormai abituale.

«Ma com'è possibile, don Nicò - ho replicato io -, corra e c'entrano le pietre con le raccomandazioni?». E lui di rimando: «Eh, voi deitate che c'entrano?... Embè 'a storia d'e portici d'a Cava come la mettete?». Embè com-

«I portici? Voi dite i portici? Io francamente non vedo di quali raccomandazioni si possano mai avvalere?». Don Nicola ha dato subito sintomi d'impazienza e me lo dovo anche aspettare visto che aveva subito cominciato a dialogare in vernacolo.

Infatti, spazientito ha sbottato: «Sissignori, anche i portici della nostra città si dividono fra quelli che hanno santi in paradiso e quelli che invece non ne tengono. Voi dite perché? Embè com-

me va c'a i certi portici l'ignorato pure d'e vetrine, ammentate ai puorici se stanno scufenanno cu' tutt'e trave e niscuno se preoccupa d'e sgrava' e tutt'o cemento armato abusivo ce l'hanno fravecato 'a coppa'».

Mamma mia - ho pensato io - quaiamo freschi, don Nicola non aveva altro da fare e da dire!!! Tentando di sviare il discorso gli ho risposto: «Don Nicò, ma non è vero... i portici son tutti

uguali, anzi quelli che voi dite che si stanno scufenanno sono i più fortunati, giacché son diventati proprietà privata diretta di autentiche signori...».

«Sì, sì, signori d'o...». «Ah, ah, ah, don Nicò, attenzione, non sbagliate, qua già vi siete fatta la fama di non so che, poi va a finire che qualche signore si risente e le cose si mettono male». Per fortuna che l'ira di don Nicola è sbollita quasi subito, cosicché gli ho potuto proporre qualche altro argomento di conversazione.

«Don Nicò - gli ho chiesto - e della rivolta degli avvocati cavaesi contro i Vicepreti, avvocati anch'essi, che ne pensate?». «Don Nicola stavolta senza scomporsi e con atteggiamento serafico ha subito replicato, parafr-

sando l'evangelista: «Passi da me questo calice...». «Quale sarebbe il calice, don Nicò - gli ho chiesto io - la domanda impertinente, o i Vicepreti?». «Amico mio - ha risposto bonario e accomodante il mio amabile interlocutore - la vostra domanda per quanto provocatoria voglia essere non è mai per me un calice di amaro fiele o di veleno...».

«Allora sono i Vicepreti che dovrebbero passare...». «Eh, sì, diciamo pure... dopo tanto lavoro».

«Non v'intossicate, don Nicola, tanto prima o poi anche questa vicenda passerà nel libro dei ricordi, tristi o meno tristi che siano».

Con questo mio vaticinio don Nicola è apparso rinfancato e si è ripreso dall'avvilimento ed ha potuto gustare il caffè aromatico, che mia moglie nel frattempo aveva preparato.

Detector

QUANDO IL SINDACO E' UOMO DI SCUOLA

E' doveroso segnalare il pronto intervento spiegato dal Sindaco Dott. De Filippo in favore degli alunni ed insegnanti del plesso scolastico Dessi in contrada Orlia. Erano anni che alunni ed insegnanti erano stati relegati in una specie di cantina umida e senza luce con grandissimo disagio e pericolo per la salute. All'inizio dell'anno scolastico la gravità della situazione è stata segnalata al Sindaco De Filippo che come si sa è valoroso alto funzionario della P.I. il quale fatti con urgen-

za gli accertamenti del caso ed accertata a mezzo di sanitario la veridicità denunciata ha subito risolto il problema distaccando la scuola in altro idoneo edificio con viva soddisfazione del personale insegnante e con grande beneficio della salute degli alunni alunni di tenera età.

Ci sarebbe ora da chiedere come mai negli anni passati si è consentita l'agibilità come aule scolastiche in quelle cantine. Ma vi è stato mai un medico a visitare quelle cosiddette aule?

Da Cons. Com. De Rosa, socialista, riceve. e pubbl. mo.

Servirsi di uno dei più affermati mezzi di comunicazione, la stampa, per fare demagogia, è stata da sempre una prerogativa di un certo tipo di qualunquismo politico. E' forse questa la prima considerazione che viene data di fare, leggendo l'articolo intitolato «Come si tende di strozzare una iniziativa privata» pubblicato dal quindicinale cavaese di attualità «Il Pungolo» nel numero 15 del 16.9.79.

Prima di affrontare argomenti come quello che ci propone l'anonimo articolista (tre asterischi per firma: è forse un nuovo linguaggio del gergo per comunicare che l'articolo è della Redazione, o del Direttore soltanto?), è quanto meno necessario aggiornarsi sulla questione, e

soltanto dopo sarà possibile fare dei commenti cercando di smussare frasi così poco riverenti verso persone e cose di casa nostra.

Nel 1975 si procedeva, su proposta di alcuni esponenti del Consiglio Comunale, a variare il P.R.G., individuando alcune zone da destinare ad attrezzature sportive e verde pubblico. Nel comparto S. Pietro-Croce venivano individuati con questa destinazione ben 84 mila mq. sui quali niente o quasi niente è stato realizzato. Su di una zona di mq. 31 mila sita in località Monte di S. Pietro e appartenente alla zona E (zona agricola speciale) metteva piede la S.p.A. «Le Ginestre», che a seguito di una concessione edilizia del 20.10.78, iniziava dei lavori di movimento del terreno, di realizzazione

di installare metalliche costume e i metodi di intervento nelle più importanti scelte della nostra vita comunitaria, potremmo migliorare le condizioni sociali, evitando discriminazioni e spe-

requisiti, concedendo veramente a tutti la possibilità di usufruire di strutture pubbliche necessarie.

Abbiamo pubblicato lo scritto del sig. De Rosa oltre che per dovere giornalistico anche perché i lettori ascolterebbero dalla viva voce di un «politico» che si sta battendo per lo strozzamento di una encomiabile iniziativa presa da un gruppo di cittadini dai quali è lontano molto lontano il fine speculativo per essere stati spinti essi pagando del proprio e senza chiedere nulla a nessuno dal desiderio di dotare Cava di un complesso che desse lustro alla città e inserisse il turismo cavaese in organizzazioni di vasta portata di ordine internazionale.

Tanto premesso lasciamo il sig. De Rosa al suo ducero demagogico socialismo, ai suoi ineffabili consigli di quartieri o centri sociali che dovrebbero decidere della vita o della morte di private iniziative per dargli solo un modesto consiglio: prima di scrivere vada a documentarsi e più di tutto si faccia assistere da un tecnico di sua fiducia perché egli che è consigliere comunale e può mettere il naso nelle segrete cose del Comune prima di scrivere avrebbe dovuto sapere che quelle opere che egli e qualche altro ineffabile suo socio promotore come lui delle denunce al Procuratore della Repubblica e al Sindaco erano state proprio ORDINATE dal Sindaco con apposita ordinanza con la quale veniva imposto a Le Ginestre la regimentazione delle opere defluenti dal suo fondo rustico. Che poi l'Ufficio tecnico denunciando anch'egli dell'ordinanza sindacale ha fatto sì che il Sindaco sospendesse le opere ordinate la cosa rientra in quel caos che evidentemente si è creato al Comune intorno a questa faccenda delle Ginestre per la quale i dirigenti sono perfettamente a posto con tutte le leggi come è ampiamente documentato negli atti in possesso del Comune che il De Rosa - ripetiamo - avrebbe fatto meglio di compilare prima di scrivere.

Mia buona il sig. De Rosa e i suoi compari e lazi riviere la gente; che se proprio ha vaghezza di interessarsi degli affari degli altri vada un po' in giro per Cava e noti quanti e quali scenci son nati negli ultimi vent'anni, vada a vedere dove per la riparazione di un fabbricato rurale o di un suppenno son sorte eleganti ville ed eleganti appartamenti. Ne avrà da vedere il sig. De Rosa e ne avrà da raccontare ai suoi consigli di quartiere e ai suoi centri sociali ineffabili istituzioni di questa ineffabile Repubblica nella quale siamo costretti a vivere e nella quale, in nome della più ineffabile democrazia tutti hanno o vorrebbero avere voce in capitolo.

F.D.U.

Riepilogando

Alle ore 16 del 13 giugno, il RE d'ITALIA, lascia il territorio nazionale!

Una secolare epoca storica muore e un'altra ne nasce: la Repubblica Democratica d'ITALIA fondata sul lavoro! Dopo 30 anni di malgoverno i RAS politici dal cervello meschino e straricchi di ambizioni, hanno causato danni alla PATRIA e alla Nazione!

In tanta democrazia le ore di astensione dal lavoro hanno prodotto danni incalcolabili alla nostra industria e alla economia nazionale!

Si impose un partitone politico - la democrazia cristiana - che sebbene inquinato da scandali e ruberie, riesce a succhiare circa il 40% dei voti!

E' chiaro che nel nostro PAESE molti cittadini preferiscono lo sporco.

Molti nomi di costoro, oggi rivestiti e lustrati di scarpe, verrà tempo, ne usciranno svergognati e condannati! La nostra democrazia si è sviluppata non in un regime di libertà, ma liberatorio, concedendo alle incolte popolazioni un falso benessere e inculcando in esse sentimenti molto censurabili civilmente e politicamente.

Oggi, le diverse ideologie - si sviluppano in un grande appetito da parte di quelli che le sbanderanno!

Giungono a ROMA migliaia di Reduci Alpini, tutti valorosi soldati; il governo provvisorio di Andreotti e il Sindaco paracomunista Argan, non una bandiera fanno sventolare dalle finestre dell'URBE!

60mila Cudati, ORTIGARA, ADAMELLO sono numero e nomi da dimenticare!

L'Associazione ALPINI è una dei più fulgidi esempi di unità e continuità degli alti valori della PATRIA immortale!

Quei SCARPONI, se comandati, bastano per pulire la ITALIA dal terrorismo, dalla violenza e dal mal costume! Le scuole Universitarie non più sacrali di scienze, ma bordelli!

E' una architettura di odio e di sangue quella progettata è attuata dagli studenti di Firenze; è l'Italia del terrorista quella che dovrà governare, dopo la strada spianata dai vari governi Andreotti!

Con le chiacchiere democristiane e le fandonie comuniste non si combatte il terrorismo, ma si alimenta! Passiamo ai comunisti:

Berlinguer e il «sovietico» Longo, ci parlino del mili-

do delle cooperative rosse e delle polpose tangenti per l'import - export coi Paesi dell'EST!

Tutte voluminose mangianze concesse ad occhi chiusi dalla imperante D.C. per poter ottenere dai «compagni» la «migratoria» non sfiducia!

Se la D.C. ha affondato le mani sui tanti Enti Parastatali, i comunisti, invece, vogliono afferrare tutto - STATO - LIBERTA' - PROPRIETA' -

La parola «democrazia» applicata al partito comunista è soltanto scientificamente errata: Lenin, pag. 748 - Opere Scelte!

Sinanche un De Martino ed un Mancini non credono che occorrono i comunisti per governare l'ITALIA!

Il compagno Berlinguer ha sbagliato palazzino in questa delicatissima faccenda di grande interesse nazionale! Berlinguer nelle sue bollenti diatribe, nei suoi rabbuffi comiziali alla D.C. non ha mai palesato i profondi e deleteri ricatti fatti dal suo partito alla D.C.

E la legge per l'aborto? I fini non democratici che persegue il partito comunista sono noti a tutti, anche a certi professori dell'Università di Padova.

Andreotti, Zaccagnini, chiamano «solidarietà nazionale» l'accordo coi comunisti; accordo fra la nave nei mariosi, che cerca di arrivare in porto, e il sottomarino che a tutti i costi vuole silurarla!

Legare i Sindacati di Polizia alle Confederazioni Sindacali è il più ignobile disastro a danno della NAZIONE. In Germania - alla Volksgenossenschaft - due scioperi in quindici anni di lavoro! Ecco il super valore del marco, ecco la svalutazione della lira!

Non ancora si deve iniziare l'anno scolastico e già si preannuncia uno sciopero!

Zaccagnini dopo aver scombinato il suo partito, ha chiesto un malmerito riposo!

Il compagno ARGAN, primo cittadino, vuol tagliare la corda, lasciando ROMA lercia, carica di debiti e ingovernabile!

Per finire: esultiamo! ROMA città eterna! ROMA caput mundi! o ROMA o morte! sta per ottenere un grosso prestito all'Estero: 350 miliardi di lire!

I debiti della nostra ROMA Democratica, oggi, sono fondati tutti... sul lavoro negativo!!!

Alfonso Demitry

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antico
Pizzeria - Brace
Telefono 461217

HISTORIA - 3ª puntata

Rinnovata coraggiosa civile lotta del Clero cavese in difesa dell'autonomia della Diocesi

Alla lettera della Comunità ecclesiale di S. Adutro, segue questa della Parrocchia di S. Vito: «Sagra Congregazione dei Vescovi Città del Vaticano. Abbiamo appreso che si vorrebbe aggregare la nostra Diocesi di Cava dei Tirreni al Monastero della SS. Trinità di Cava. Non crediamo che un provvedimento così importante per la nostra chiesa locale sarà deciso a nostra insaputa. Comunque intendiamo affermare fin d'ora la nostra opposizione a tale progetto di annessione, che non si giustifica né dal punto di vista pastorale, né da quello storico, e facciamo presente che la sua attuazione avrebbe senz'altro causa di profondo turbamento per il popolo cavese, gelosissimo delle sue tradizioni religiose e civili». Seguono le firme.

Ed ecco la missiva della Comunità ecclesiale di S. Lorenzo:

«Alla S. Congregazione dei Vescovi-Città del Vaticano. Io sottoscritto parroco di S. Lorenzo Martire, avendo sentito parlare, in questi giorni, di soppressione della nostra Diocesi di Cava dei Tirreni, che verrebbe aggregata alla locale Abbazia della SS. Trinità, sento il dovere di manifestare, liberamente e in pieno con-

cimento, come già ebbi a fare nel 1976, la mia netta opposizione a tale progetto da rigettarsi per motivi storici e pastorali. Il nostro Clero non può non interrogare quelle esperienze di disagio che caratterizzarono nel passato, il rapporto giuridico-pastorale con gli Abati cavensi e che provvida ed illuminata saggezza del Papa del tempo, felicemente, rimosse. Noi parroci, che abbiamo tra le mani il polso delle nostre popolazioni, siamo persuasi che, ove, malevolmente, il deprecatore progetto dovesse realizzarsi, i nostri fedeli rimarrebbero disorientati e, Dio non voglia, costretti ad abbandonare ciò che, con tanta fatica, noi parroci andiamo costruendo, giorno per giorno, in mezzo a difficoltà, che non sarebbero certamente i monaci a disperdere magistralmente, essi che di cura di anime non hanno alcuna nozione: tanto vero che la stessa Chiesa, con un solenne documento, ha riaffermato la finalità della vita monastica e l'esclusione dei monaci dal governo della Chiesa. A dimostrare il dissenso generale dei miei parrocchiani, già sin dal 1976, alla progettata aggregazione, alcuni laici, particolarmente rappresentativi per l'apostolato che svolgono, mi hanno chiesto di sottoscrivere quest'opposizione.

Sei venuto dalla profonda Polonia, solido montanaro dei Tatras boschi, dalla terra di sant'Adalberto e della beata Edvige, di san Stanislao e della beata Maria Teresa Ledochowska, dove la fede è verace, genuino, sofferto amore per il fratello Cristo e per la Sua Santissima Madre ed hai portato a Roma, ridiventata per Te, ancora una volta, cattolica ed apostolica, centro del mondo, la primavera, la salvezza, il senso del lavoro d'una Gente che si spezza ma non si piega.

Sei venuto, come il tuo primo predecessore, Pietro, da lontano, dalla dotta e regale Cracovia, semenzaio di martiri e di santi, di poeti e di filosofi, terra di duro lavoro nelle fabbriche e nei campi emarginati di frumento e d'orati di segale, recando con Te, giovane, operaio nelle miniere e nelle fabbriche, pensoso poeta, geniale attore rapsodico, al Cuore della cristianità, la speranza d'un mondo migliore, il senso del lavoro cristiano, il disegno di una città dell'Uomo, la riscoperta di valori, che, nel trionfo del consumismo e dello sfruttamento dell'Uomo, nell'orgia sfrenata dei sensi, nel bailamme delle divinità politiche, avevano dimenticato e avviliti.

Sei venuto dal Paese della

Madonna nera di Czestochowa, regina della Polonia, e, in giornate pentecostali, hai riacceso il nostro amore a Maria, relegato nel mito e nella civiltà contadina da una pseudoteologia, sedicente innovatrice, razionalista, arida, bugiarda e fredda.

Sei venuto dalla pagina del Quo vadis? e ci hai riportati tutti a Roma, con Pietro, sulla scia del tuo coraggio e del tuo grido d'amore e di unione lanciato ai quattro angoli della terra, perché «esprissimo» i nostri torpidi cuori a Cristo, perché la speranza della chiesa, la tua speranza.

Sei venuto dal lager, dove il beato Kolbe, l'immacolato cavaliere dell'Immacolata, rinnovò il sacrificio del calvario, dando la sua vita per l'uomo, e fin dal tuo primo apparire alla loggia dell'ardente piazza san Pietro, hai messo tutta la tua vita, tutto il tuo ardore, tutto il tuo spirito al servizio del popolo, perché l'uomo riprenda la sua figura, la sua persona, la sua libertà, la sua dignità.

Ora sei in Roma, dove volte romano, perché polacco e Pietro, ponte tra Dio e l'Uomo, arcobaleno di pace e di speranza, Vicario di Cristo e Servo dei Servi di Dio. Padre che soffri e pena, spera e conforta, piange e prega, illumina e conquista, pace e richiama, abbraccia e bacia, gioisce e canta, luce che s'irradia sul mondo, faro nelle tempeste dei popoli, pane che sazia, acqua che disseta, duecentosessantatrasima figura, salda d'oro, sul colle bagnato dal sangue di Pietro.

Noi tutti, fratelli e sorelle del mondo, agnelli e pecorelle del tuo gregge, vicini e lontani, stretti al tuo cuore di padre, guardiamo a Te con immensa speranza e preghiamo, supplichiamo, quotidianamente, Cristo e la bella Mutilla di Ianna Gora, san Stanislao e la beata Edvige e il beato Kolbe, perché Ti diano tanti e tanti anni di servizio-STO LATI!

Ed ecco quanto ha scritto la Comunità Parrocchiale di Pianesi:

«Alla Sacra Congregazione dei Vescovi-Città del Vaticano. Il Parroco e i rappresentanti della Comunità Parrocchiale di S. Gabriele Arcangelo in Cava dei Tirreni, venuti a conoscenza di un rinnovato tentativo di voler sopprimere la Diocesi, aggregandola a quella della Badia di Cava, riaffermano la loro decisa opposizione alla realizzazione di un tale tentativo per motivi storici e pastorali. Fiduciosi che la definitiva decisione di codesta Sacra Congregazione sia corrispondente all'aspettazione di tutti, porgono devoti e sequi.

(continua)
Attilio della Porta

ché spalancassimo le nostre aride intelligenze al Suo amore, unico, irripetibile amore.

Sei venuto da un popolo fedele, forte creta impastata, cementata dalla resistenza e dalla sofferenza, dal sangue e dalla prigionia, dalle persecuzioni e dalle spartizioni, dai forni crematori e dalla negazione della libertà, religiosa e umana, e, per la prima volta, ai giovani vinti e affascinati dalla noia, stanchi ed illusi dalle ideologie e dai loro simili, dai loro padri, dalle dismissioni politiche, hai gridato che essi sono l'avvenire del mondo, la speranza della chiesa, la tua speranza.

Sei venuto dal lager, dove il beato Kolbe, l'immacolato cavaliere dell'Immacolata, rinnovò il sacrificio del calvario, dando la sua vita per l'uomo, e fin dal tuo primo apparire alla loggia dell'ardente piazza san Pietro, hai messo tutta la tua vita, tutto il tuo ardore, tutto il tuo spirito al servizio del popolo, perché l'uomo riprenda la sua figura, la sua persona, la sua libertà, la sua dignità.

Ora sei in Roma, dove volte romano, perché polacco e Pietro, ponte tra Dio e l'Uomo, arcobaleno di pace e di speranza, Vicario di Cristo e Servo dei Servi di Dio. Padre che soffri e pena, spera e conforta, piange e prega, illumina e conquista, pace e richiama, abbraccia e bacia, gioisce e canta, luce che s'irradia sul mondo, faro nelle tempeste dei popoli, pane che sazia, acqua che disseta, duecentosessantatrasima figura, salda d'oro, sul colle bagnato dal sangue di Pietro.

Noi tutti, fratelli e sorelle del mondo, agnelli e pecorelle del tuo gregge, vicini e lontani, stretti al tuo cuore di padre, guardiamo a Te con immensa speranza e preghiamo, supplichiamo, quotidianamente, Cristo e la bella Mutilla di Ianna Gora, san Stanislao e la beata Edvige e il beato Kolbe, perché Ti diano tanti e tanti anni di servizio-STO LATI!

Ed ecco quanto ha scritto la Comunità Parrocchiale di Pianesi:

«Alla Sacra Congregazione dei Vescovi-Città del Vaticano. Il Parroco e i rappresentanti della Comunità Parrocchiale di S. Gabriele Arcangelo in Cava dei Tirreni, venuti a conoscenza di un rinnovato tentativo di voler sopprimere la Diocesi, aggregandola a quella della Badia di Cava, riaffermano la loro decisa opposizione alla realizzazione di un tale tentativo per motivi storici e pastorali. Fiduciosi che la definitiva decisione di codesta Sacra Congregazione sia corrispondente all'aspettazione di tutti, porgono devoti e sequi.

(continua)
Attilio della Porta

«Alla Sacra Congregazione dei Vescovi-Città del Vaticano. Il Parroco e i rappresentanti della Comunità Parrocchiale di S. Gabriele Arcangelo in Cava dei Tirreni, venuti a conoscenza di un rinnovato tentativo di voler sopprimere la Diocesi, aggregandola a quella della Badia di Cava, riaffermano la loro decisa opposizione alla realizzazione di un tale tentativo per motivi storici e pastorali. Fiduciosi che la definitiva decisione di codesta Sacra Congregazione sia corrispondente all'aspettazione di tutti, porgono devoti e sequi.

(continua)
Attilio della Porta

ché spalancassimo le nostre aride intelligenze al Suo amore, unico, irripetibile amore.

Sei venuto da un popolo fedele, forte creta impastata, cementata dalla resistenza e dalla sofferenza, dal sangue e dalla prigionia, dalle persecuzioni e dalle spartizioni, dai forni crematori e dalla negazione della libertà, religiosa e umana, e, per la prima volta, ai giovani vinti e affascinati dalla noia, stanchi ed illusi dalle ideologie e dai loro simili, dai loro padri, dalle dismissioni politiche, hai gridato che essi sono l'avvenire del mondo, la speranza della chiesa, la tua speranza.

Sei venuto dal lager, dove il beato Kolbe, l'immacolato cavaliere dell'Immacolata, rinnovò il sacrificio del calvario, dando la sua vita per l'uomo, e fin dal tuo primo apparire alla loggia dell'ardente piazza san Pietro, hai messo tutta la tua vita, tutto il tuo ardore, tutto il tuo spirito al servizio del popolo, perché l'uomo riprenda la sua figura, la sua persona, la sua libertà, la sua dignità.

Ora sei in Roma, dove volte romano, perché polacco e Pietro, ponte tra Dio e l'Uomo, arcobaleno di pace e di speranza, Vicario di Cristo e Servo dei Servi di Dio. Padre che soffri e pena, spera e conforta, piange e prega, illumina e conquista, pace e richiama, abbraccia e bacia, gioisce e canta, luce che s'irradia sul mondo, faro nelle tempeste dei popoli, pane che sazia, acqua che disseta, duecentosessantatrasima figura, salda d'oro, sul colle bagnato dal sangue di Pietro.

Noi tutti, fratelli e sorelle del mondo, agnelli e pecorelle del tuo gregge, vicini e lontani, stretti al tuo cuore di padre, guardiamo a Te con immensa speranza e preghiamo, supplichiamo, quotidianamente, Cristo e la bella Mutilla di Ianna Gora, san Stanislao e la beata Edvige e il beato Kolbe, perché Ti diano tanti e tanti anni di servizio-STO LATI!

Ed ecco quanto ha scritto la Comunità Parrocchiale di Pianesi:

«Alla Sacra Congregazione dei Vescovi-Città del Vaticano. Il Parroco e i rappresentanti della Comunità Parrocchiale di S. Gabriele Arcangelo in Cava dei Tirreni, venuti a conoscenza di un rinnovato tentativo di voler sopprimere la Diocesi, aggregandola a quella della Badia di Cava, riaffermano la loro decisa opposizione alla realizzazione di un tale tentativo per motivi storici e pastorali. Fiduciosi che la definitiva decisione di codesta Sacra Congregazione sia corrispondente all'aspettazione di tutti, porgono devoti e sequi.

Napoli d'un tempo FATTI E FIGURE

La Santa dei «Quartieri»

I napoletani denominano «oncupp'» e quartiere, il reticolo di strade a ridosso di Via Roma, detta ancora oggi Toledo, dal nome del Viceré Don Pedro di Toledo che la fece aprire nel 1544. Lassù, infatti, vi erano le caserme dei «hisognos», i soldati di leva spagnoli laici, shindellati e privi di tutto, di stanza a Napoli durante il periodo vicereale. E poiché molti di questi militari, dopo un certo periodo di acclimatazione, si installavano in vicine case private, ovviamente di dubbia moralità, la zona non godeva buona fama né allora né in tempi successivi. Eppure, proprio in una di quelle straz-

de - il Vico Tre Re - i quartieri ebbero la loro santa. Si tratta di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe di Gesù Cristo che in vita, non avendo potuto prendere i veli di suora regolare per impedimento paterno, fu «monaca di casa» nonché terziaria alcantarina. Le monache di casa non facevano parte di alcun monastero e non erano ascritte a nessun ordine religioso. Non erano ufficialmente suore ma, per loro libera scelta, vivevano rinchiusi nella propria casa, imitando le prime come meglio potevano. Non sempre, però, conducevano vita consona all'austerità monastica che s'es-

rano imposta ed un esempio di ciò, anche se alquanto esagerato, è offerto dalla settecentesca commedia «La monaca fauza» di Pietro Trinchera.

Maria Francesca Gallo nacque a Napoli nel 1715 e qui morì nel 1791, il 6 ottobre. Visse in maniera veramente edificante, ebbe le visioni del Signore e ricevette le stimmate, come dice il suo nome da santa. Date queste premesse, nel 1803, soltanto dopo pochi anni dalla morte, fu dichiarata venerabile e nel 1867, pontefice Pio IX, fu santificata.

Orbene, una santa ritenuta già tale in vita e per giunta napoletana, doveva necessariamente essere eletta protettrice di una classe o categoria di persone. E Santa Maria Francesca non solo lo fu, ma ebbe, per voto popolare, un patronato quando mai esaltante, derivato da un fatto assai comune e pure tanto sublime: la nascita di una vita umana. Una certa Serafina, giovane sposa, si dibatteva da due giorni fra continui ed atroci dolori, finché per le incessanti preghiere di suor Maria Francesca, sua vicina, partorì felicemente quando tutto faceva presagire il peggio. Memore di ciò, il popolo considerò la Santa dei quartieri, più ancora di Santa Anna, la patrona delle partorienti. E poiché la protezione si estendeva anche alle levatrici, la festa del 6 ottobre, anniversario della morte della «monaca santa», era conosciuta come «la festa d'una mammanna».

La principale caratteristica di questi festeggiamenti, esclusivamente religiosi, era un pellegrinaggio di donne incinte, spesso accompagnate dalla propria osterice, provenienti da ogni parte di Napoli e della Campania. Esse, dopo aver ascoltato la solenne messa nella chiesetta del vico Tre Re, si recavano nel contiguo oratorio - l'ex stanzetta della casa - e si siedono sulla sedia dove questa aveva trascorso, paralitica, gli ultimi quarant'anni della sua vita. Si vuole che, dopo fervore preghiere per la buona riuscita del parto ed il bacio delle reliquie, talune di esse avessero la sensazione del sesso del nascituro.

La festa si svolge ancora oggi, anche se con un cerimoniale assai ridotto, data la mutazione dei tempi. La «monaca santa» ebbe anche facoltà divinatorie: predisse, tra l'altro, la terribile carestia che afflisse Napoli e il Regno nel 1764, inducendo le autorità, alquanto scettiche al riguardo, a prendere, comunque, delle precauzioni; non fallì neppure di un giorno, quando parecchio tempo prima, indicò la data della sua morte.

Questa santa che, stranamente, è poco ricordata da storici ed agiografi nostrani, è rimasta viva nel cuore della gente dei quartieri, che l'ha sempre venerata con grande devozione.

Questa santa che, stranamente, è poco ricordata da storici ed agiografi nostrani, è rimasta viva nel cuore della gente dei quartieri, che l'ha sempre venerata con grande devozione.

Questa santa che, stranamente, è poco ricordata da storici ed agiografi nostrani, è rimasta viva nel cuore della gente dei quartieri, che l'ha sempre venerata con grande devozione.

AL CONVEGNO dei Poeti Umbri ad Assisi

Alla brava Maria Alfonsina, il «Pungolo» porge vivi rallegramenti.

Con vivo compiacimento apprendiamo che la nostra collaboratrice M. Alfonsina Accerino è stata invitata al convegno dei poeti umbri, che si terrà ad Assisi dal 25 ottobre al 4 novembre, per ritirare i diplomi e le medaglie relativi ai premi di poesia e narrativa, essendo classificata finalista ai Premi Iacopone, Campello, Piermarini e C'era una volta è segnalata ai Premi Domo, Bosono, Properzio, San Benedetto, Umbria, Rassegna d'arte di Spoleto.

Ha riportato, inoltre, la segnalazione di merito al quarto Concorso Internazionale di poesia «Aniello Galiani» 1979 con la lirica «Quegli sguardi» che qui in seguito riportiamo:

QUEGLI SGUARDI

Quegli sguardi che macinano lunghi silenzi
S'infrangono nei tuoi occhi di ragazzo
Aliti di vento intercettati
Da corolle di smeraldo
Quegli sguardi che lamentano sogni d'amore
S'adagiano sul tuo viso innamorato
Vaghe onde di mare sussultanti
Su spiagge dorate
Quegli sguardi sono i miei

VECCHIA MUSICA

I telespettatori che hanno seguito il programma trasmesso sul primo canale il 30 agosto, alle ore 20.40, sanno ormai che nelle maggiori città italiane - Roma, Milano, Napoli - le amministrazioni civiche, hanno escogitato un sistema «nuovo», per intrattenere piacevolmente la popolazione, che ha trascorso il Ferragosto in città. Si tratta di questo: nella capitale l'Assessore al turismo ed allo spettacolo ha pensato di animare le strade ed i rioni cittadini, per l'occasione chiusi al traffico, con una serie di manifestazioni ricreative di interesse popolare, come spettacoli folk, giochi di vario tipo riservati ai più giovani, o canzoni in dialetto romanesco e napoletano, recite in piazza, insomma con iniziative idonee a promuovere un incontro di popoli, come amano dire gli organizzatori dei tanti festival del partito comunista.

A Milano il menù è stato più ricco: alle manifestazioni di arte popolare, divenute ormai consuete anche nei piccoli centri periferici, è stata aggiunta una grande tavola all'aperto (75 mila coperti al prezzo modico di lire 2.500 ciascuno). I menù, evidentemente, sono

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

giono anche essere presi per la gola. A quelli che amano piatti più delicati è stato, servito, una serie di spettacoli alla Scala, che è il maggiore teatro italiano. Il tutto a spese della comunità.

Veniamo a Napoli. Nella città partenopea gli spettacoli, di indole accentratrice locale, si sono svolti particolarmente nei rioni popolari con la diretta partecipazione del popolo, che finalmente si è sentito protagonista. Le risorse di Napoli, si sa, sotto questo profilo, sono inesauribili.

A Roma, è sempre la televisione che informa, il Ferragosto in città è costato circa un miliardo; a Milano sono stati spesi 60 milioni soltanto per l'allestimento degli spettacoli e per l'organizzazione dei giochi riservati ai bambini; per quanto riguarda Napoli, non sono state fornite notizie relative alle spese sostenute.

Le folle d'agosto, comunque, gravano notevolmente sui contribuenti. Non diciamo neppure che certe iniziative, sicuramente costose, siano inutili. D'altra parte, le feste popolari hanno radici profonde in Italia, ma sono sempre state pagate dal popolo, che ha liberamente contribuito alla loro buona riuscita.

L'elemento nuovo, quindi, non è la festa, ma l'organizzazione, per così dire, d'ufficio della stessa. Insomma;

le amministrazioni civiche, anche quando sono formate da giunte rosse, come per Napoli e Roma, ritengono di dover amministrare anche il divertimento popolare, facendone gravare il costo sul pubblico bilancio.

Le cose da pensare sono per lo meno tre: o che, incapaci di realizzare qualsiasi cosa di pubblica utilità, le amministrazioni locali vogliano dimostrare la loro vitalità con lo sperpero del pubblico danaro; o che vogliano dare concretamente una mano al governo nazionale, che, come è ormai tradizione, nel mese di agosto prepara una nuova stangata per i cittadini, autorizzando o promuovendo sconsideratamente rincari anche nei settori di prima necessità; o che, invece, ubbidiscano ad un richiamo che proviene da molto lontano, ricorrendo ad una tecnica sperimentata nei secoli, che è quella di allietare il popolo con la celebrazione di feste più o meno allettanti e dispendiose nei momenti difficili, per distarlo dai problemi reali e fornirgli, comunque, una valvola di scarico. Insomma, per farlo fesse. Si può essere più o meno amici del popolo, e le giunte rosse di Napoli e di Roma dovrebbero esserlo, ma quando si tratta di strumentalizzare, anche i lavoratori si alleano con i creazionisti.

Claudio Di Mella
Michele Pollastrone

per un bene e la pace della

per un bene e la pace della

per un bene e la pace della

Michele Grieco

Arnaldo De Leo

tra CROMAZIA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

SALVATE L'ITALIA E.....

«Quando si parla della scuola si parla dell'avvenire del Paese, delle speranze, delle aspirazioni, dell'impegno di milioni di cittadini, di famiglie, di ragazzi e ragazze che sono pronti a costruire ad un tempo, con il futuro della nostra società, il loro personale destino... Volgo a questo riguardo esprimere un convincimento radicato e profondo: da questa crisi usciremo, perché credo nella nostra gioventù, credo nel corpo docente e nella sua capacità di rinnovarsi e di affinare le proprie qualità, credo nell'impegno delle forze politiche, del Parlamento e del Governo della Repubblica...».

«SANDRO PERTINI A VALITUTTI, Ministro della Pubblica Istruzione, in occasione della inaugurazione dell'anno scolastico 1979».

Milioni di cittadini italiani hanno visto leggere, ai primi dello scorso mese di settembre, per televisione, il messaggio di saluto indirizzato a studenti, docenti ed alle rispettive famiglie dal Capo dello Stato, a mezzo del Ministro della Pubblica Istruzione Sen. VALITUTTI. Ebbene a noi, durante le fasi della lettura del messaggio benaugurante contenente espressioni di inconfusa fede e di amore per l'Italia, ci sono tornate alla mente quelle parole che Shakespeare (COME VI PIACE, atto II, scena terza) fa dire al giovane Orlando nell'apostrofe che questi rivolge al suo vecchio, fedele, servitore: «Oh buon vegliardo, come ben si scorge in te il costume dell'antico mondo, quando a servire si fatica per dovere, non per ricompensa. Tu non sei fatto alla maniera di questi tempi, quando nessuno vuol più servire se non per innalzarsi, ed una volta innalzato, pone termine al servizio per godersi tutto per sé il guiderdone. Queste memorie però, a nostro parere potrebbero riferirsi indifferente, ai due eminenti, antichi, ma non vecchi uomini politici (Pertini e Valitutti) nel rispetto della loro canizie ed in omaggio alla solennità del cargo di inizio d'anno scolastico, sia per quanto concerne il discorso che l'autore del messaggio medesimo. Noi d'altro canto, abbiamo sempre saputo che la vita politica di una Nazione sia fondata sulla legge fisica dei suoi comunicanti; vale a dire, se un solo Ministro, in Italia, non funziona, non può pretendere o pensare che gli altri funzionino eccellentemente; e se si vuole come è nell'augurio del messaggio presidenziale fare in modo che funzioni, il Ministro della P.I. bisogna ora (ma bisogna già da tempo) rendere efficienti tutti gli altri Ministri. Ma gli effetti dei gravissimi problemi che esiliano oggi il Paese, sono sotto gli occhi di tutti e tutti noi ne paghiamo, in contanti, le conseguenze, talché se in Italia si avesse un Ministero della P.I. efficientissimo, resteremmo tutti sbalorditi, se non altro, per la distanza che accumulerebbero i rimanenti Ministri, per lo sforzo di stargli dietro; ma nei casi separati noi non abbiamo mai creduto, e come le vene del corpo umano che tutte comunicano tra loro e si trasmettono sangue, così è per i Ministri Italiani, ora sovente l'inefficienza di uno solo di essi, provoca il rallentamento o la paralisi ed anche l'infarto degli altri e dove, al contrario, l'efficienza di uno solo di essi, potrebbe scatenare la lenta rimessa in corsa degli altri Ministri. D'accordo lo stesso Ministro della P.I. Sen. VALITUTTI, in un'intervista del 20 Settembre u.s. pubblicata su «LA REPUBBLICA» ha tenuto a precisare: «L'origine del disastro scolastico è l'amministrazione. E' lo strumento amministrativo (Ministero, Provveditorati, Uffici, etc...) che è inceppato, produttore di inefficienza di paradosso, di caos. Non basta, per esempio, che il Provveditore agli Studi di Roma sia una valentissima persona: il suo ufficio è diventato una anomalia amministrativa ingovernabile. E questi mostri burocratici hanno il potere di fioccare ogni volontà, spengere, disincantare. La burocrazia può uccidere la fantasia e l'intelligenza». In Italia per avere una scuola efficiente c'è bisogno che il Ministero dei lavori pubblici costruisca Scuole, come per altre vie, il Ministero dei Beni Culturali dovrebbe agevolare il cammino della speranza della Scuola Italiana, nel mettere a disposizione degli operatori scolastici quegli inestimabili, esori di Arte di cui la Nazione Italiana, palesemente, abbonda. E dovrebbe funzionare il Ministero del Lavoro, dando o procurando lavoro a quanti, in specie, in questi ultimi anni, hanno creduto ingenuamente che la Scuola Italiana rappresentasse un comodo ed allettoso Ufficio di Collocamento, in specie per coloro naturalmente destinati ad espletare altre funzioni lavorative che non quelle scolastiche. E dovrebbe funzionare eccellentemente il Ministero dell'Interno, per stradicare la violenza dalla e fuori la Scuola, come dovrebbe funzionare il Ministero della Sanità, come, infine, dovrebbero essere efficienti gli Enti Locali, Comuni, Province e Regioni; in caso contrario si avrà il crollo dei presupposti ideali, contenuti nel messaggio presidenziale pronunciato dal Ministro della P.I. Ci auguriamo di credere che alla fine del corrente anno scolastico si possa esplicitamente dire che nel baillame generale la scuola abbia rappresentato quella rara avis nel campo della efficiente pubblica amministrazione, sempre però che i sindacati lo permettano! Ed auguriamoci anche che i mezzi pubblici di trasporto facciano il loro dovere e le infrastrutture scolastiche non manchino di condurre e di rendersi utili all'opera di chi per la scuola dà tutto sé stesso. Perché come ben si sa la società è totalità armonica e non vale cedere l'apologo di Menenio Agrippa e la servitù della Plebe, per dimostrare quanto sia necessario al buon andamento scolastico in Italia, ed al buon funzionamento del Palazzo della Minerva anche le membra di questo eterogeneo corpo sociale che è la Nazione Italiana, collaborino fattivamente con la Dea della Sapienza: Minerva. Per tutto quanto premesso, noi dubitiamo ancora nell'avvenire scolastico Italiano, mentre d'altro canto ci siano premurati riportare al dire del Capo dello Stato quelle parole che il giovane Orlando rivolge al fedele servitore. Oggi, purtroppo, la realtà rimane un'altra, assistiamo al trionfo di una generale mediocrità che ingigisce l'esistenza e ne spegne sia l'entusiasmo che il progresso. Al mito del successo si è sostituito quello del disimpegno, alla meritocrazia, si è sostituita la mediocrazia. Così tutte risapute come ben sappiamo che al mondo c'è posto per tutti e c'è bisogno di tutti, guai a quella società composta solo di Dante o di Einstein; non sopravviverebbe a lungo. Come appunto non possono a lungo sopravvivere due o più Ministri efficienti che gli altri non danno ad essi una mano e l'appog-

gio più totale. «E' un fatto - soleva ripetere il don Maz- zolari della speranza - su cento persone che lavorano, trenta lavorano davvero e settanta fanno niente o fanno perdere il tempo a quelli che lavorano...». Ed ancora don Mazzolari sinuile recriminare: inutile rifare la storia con dei «se». Vi è mancata l'intelligenza dell'ora, le generosità, il coraggio. La borghesia di un secolo fa, ha fatto l'Italia: voi l'avete perduta...».

Ecco perché le parole tanto sagge di quei due uomini saggi e canuti, posti ai vertici dello Stato, ci trattistano e ci incoraggiano insieme. Un sentimento ispirato dalla società che cambia, l'altro dalla somma fede di due coraggiosi ed indomiti credenti nei cittadini Italiani. Ed ancora don Mazzolari soleva dire «Salvate l'anno non quello fabbricato dalle ideologie, ma quello creato da Dio, più sommessamente noi diciamo: salvate l'Italia ed avrete salvato la Scuola italiana, salute e cin- soldato lo Stato di diritto ed avete, così facendo, salvato, in tempo, prima della totale perdizione, l'efficienza dei Ministri italiani, salute la meritocrazia, ponete nelle stanze dei bottoni persone intelligenti e colte ed avete salvato le masse, perché queste ultime hanno tutto l'interesse a farsi guidare da gente in gamba e preparata. Non sottovalutate i vostri Ministri come in una tombolata natalizia, ma sceglieteli tra i migliori, alla luce del sole, perché, infine salvando la meritocrazia a tutti i livelli, avete salvato anche la stessa Democrazia in Italia.

Diario di un liceale

di Edmondo De Nemicis

Oggi primo giorno di scuola effettiva, ma pare sia l'ultimo dell'anno scolastico. Ci siamo quasi tutti ritrovati nell'atrio della scuola, «prima ottimismo in giro, si parla di grandi progetti da parte dei soliti contestatori da cattedra durante il decorso dell'anno scolastico, ma son tutte iniziative demagogiche o di non collaborazione con i docenti. Qualcuno più informato degli altri conosce di già cito e miracoli dei nuovi professori, poi squilla il campanello di entrata, è il segno tangibile della limitazione della libertà individuale, goduta, pensierosamente per alcuni mesi. Un brusio incontentibile accompagna l'entrata dei giovani nelle aule. Il preside è in piedi dinanzi alla presidenza, gli parla accanto il segretario, ma è molto più attento alla sfilata dei ragazzi, che alle parole che gli profferisce l'interlocutore. Mi sistemo ad un posto strategico, alla estremità destra della cattedra, terza fila; nell'aula vi sono quattro file di banchi, mi è vicino l'amico dello scorso anno, Vittorio, che agli esami di ripartizione ha conseguito la promozione in primo liceo. E' contentuto oltre ogni dire e ritiene che io gli porti fortuna, si sente a suo agio. Gli altri prendono posto così come capita. Costituiscono un momento importante nella vita scolastica di un giovane queste cose, la scelta del banco e l'amico vicino di banco.

Per modesta esperienza, so che il destino scolastico di molti giovani è dipeso e dipende spesso volte dal suo controllo LA VOSTRA SALUTE SOTTOPONENDOVSI AD UN CHEK - UP PRESSO LO STUDIO DI DIAGNOSTICA MEDICA DIRETTA DAI D/RI GIOVANNI CONTI specialista in cardiologia e reumatologia ROSA SALSANO specialista in ematologia CAVA DEI TIRRENI Via M. Benincasa 11 Tel. 842412

vicina di banco. Tipi mediocri o osini, a edersi accanto al primo della classe o sono riusciti a primeggiare dicentando degli ottimi studenti, quasi gareggiando con l'amico di banco o hanno abbandonato del tutto il corso di studi, in quanto continuamente sopraffatti e scoraggiati dalla bravura del collega. E' una prova con cui si giudica, a volte, il futuro sociale di un giovane. Nella nostra classe non esiste una libertà individuale, goduta, pensierosamente per alcuni mesi. Un brusio incontentibile accompagna l'entrata dei giovani nelle aule. Il preside è in piedi dinanzi alla presidenza, gli parla accanto il segretario, ma è molto più attento alla sfilata dei ragazzi, che alle parole che gli profferisce l'interlocutore. Mi sistemo ad un posto strategico, alla estremità destra della cattedra, terza fila; nell'aula vi sono quattro file di banchi, mi è vicino l'amico dello scorso anno, Vittorio, che agli esami di ripartizione ha conseguito la promozione in primo liceo. E' contentuto oltre ogni dire e ritiene che io gli porti fortuna, si sente a suo agio. Gli altri prendono posto così come capita. Costituiscono un momento importante nella vita scolastica di un giovane queste cose, la scelta del banco e l'amico vicino di banco.

Per modesta esperienza, so che il destino scolastico di molti giovani è dipeso e dipende spesso volte dal suo controllo LA VOSTRA SALUTE SOTTOPONENDOVSI AD UN CHEK - UP PRESSO LO STUDIO DI DIAGNOSTICA MEDICA DIRETTA DAI D/RI GIOVANNI CONTI specialista in cardiologia e reumatologia ROSA SALSANO specialista in ematologia CAVA DEI TIRRENI Via M. Benincasa 11 Tel. 842412

Cavese.
Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo.

ITINERARI ARCHEOLOGICI - LA BASILICATA

Siris, Eraclea e Metaponto

Siamo diretti a Policoro. Lungo la superstrada, sullo sfondo il paesaggio si presenta con delle formazioni geologiche del tipo argilloso delimitate da profondi solchi. Queste, chiamate calanchi, hanno l'aspetto di piccoli rilievi arrotondati, contigui, coperti da folta vegetazione a macchia, si dà dare la sensazione di trovarsi in un ambiente lunare. La Val d'Agri, che stiamo percorrendo, è attraversata da un grande metanodotto che convoglia il minerale da Ferrandina a Taranto e dall'acquedotto che trasporta le acque dell'invaso del Pertusillo nei bacini circostanti.

L'aspetto della campagna intorno invece è molto ridente sotto il sole cocente di mezzogiorno.

In località TROYLLI, territorio di Tursi, ci ospiteranno cari amici in una vasta azienda agricola in cui la vita patriarcale si sposa felicemente con le più moderne tecniche produttive. Sulla strada che conduce da Policoro a Tursi v'è il Museo della Siritide che raccoglie importanti reperti delle due colonie greche di Siris ed Eraclea.

Eraclea sorge sulla lunga collina di Policoro che faceva parte, con altre zone comprese tra l'antico fiume Siris (Simi) e l'Acirris (Agri), del territorio della città di Siris. La colonia di Eraclea dal punto di vista topografico può essere considerata una continuazione di Siris, ma dal punto di vista storico è considerata una fondazione di Taranto nel 433/32 a.C.

Strabone ci tramanda in due luoghi notizie sul contatto tra il mondo della Grecia e quello dell'Enotria; il primo si riferisce all'approdo di Nestore di Pilo ed i suoi seguaci sulla futura zona metapontina, il secondo alla vera e propria colonizzazione roca della fertile area della Siritide e di Metaponto. Si sa che Siris con tutto il territorio circostante fu fondata prima di Metaponto, che si costituì poi come stato cuscinetto tra le due potenti colonie di Taranto e Sibari e che Eraclea fu l'ultima ad essere fondata per mettere fine alla lotta per il possesso della Siritide tra i successori dei Sibariti ed i Tarantini.

Nel 1700 l'abate di Saint-Non illustra il suo Viaggio pittorresco o descrizione del Reame di Napoli e Sicilia con un disegno della turris e del castellum Polychorium, che si pensa sia stato nel Medioevo l'ultimo baluardo di difesa della antica popolazione di Eraclea. Esso ha subito attraverso i secoli vari rifacimenti.

Nel Museo della Siritide possono vedersi le copie litografiche delle Tavole di Eraclea del III° sec. a.C.,

che, incise in bronzo, contenevano le disposizioni degli oristi (agrimensori) relative ai terreni di Dioniso e di Athena e, dato che nel 280 a.C. alle porte di Eraclea ebbe luogo uno scontro tra i Romani e l'esercito di Pirro, esse informano di sconfitte, emesse di proprietà avvenute nelle zone interessate dalle guerre.

Le originali si trovano al Museo nazionale di Napoli. In una vetrina inoltre v'è un gruppo di matrici con relativi calchi di statuettes fittili provenienti da una bottega artigiana. Si tratta di fittili provenienti da un deposito di matrici della fine del IV° - inizio del III° sec. a.C. Tra i doni votivi premegeia il busto fittile di Hephaistos della seconda metà del IV° sec. a.C. e vi sono numerosi skiphos votivi a vernice nera con tracce di decorazione bianca della stessa epoca ed un tesoretto di gioielli e denari (535 monete d'argento rinvenute in un vaso ed appartenenti ad un vasajo) provenienti da una tomba della vicina necropoli di età taranto-repubblicana. Nella sala dei vasi mi hanno colpito pelike che raffigura il supplizio di Dirce ed un'hydria che presenta una doppia scena di giovani e donne con figure rosse su fondo nero, opera di pittori locali.

Molte scese di vasi con speciali procedimenti vengono riprodotte sulle pareti della sala per dar loro maggior effetto. Molto interessante poi la visita alla basilica di S. Maria di Anglona in località Tursi. Essa ha l'abside del 1000, è a tre navate divise da colonne che sul lato sinistro sostengono cinque archi a sesto acuto e sul lato destro altri archi a tutto sesto. Tutto il complesso della basilica risale al XIII° sec. compresi gli affreschi bizantini sulle colonne. Il soffitto è a cassettoni. Il campanile è normanno e l'abside nella parte retrostante denota influenze bizantine ed arabi.

Nei suoi pressi, sul monte Pandosia, avvenne nel IV° sec. la battaglia tra Alessandro il Molosso ed i Bruzi. Metaponto, ultima tappa del nostro viaggio, fu una colonia agricola e ciò può riscontrarsi osservando le sue monete sulle quali è raffigurata una spiga d'orzo; fu fondata nell'VIII° sec. e dopo il 510 a.C. vi dimorò Pitagora che insegnò la sua filosofia. I resti del tempio d'Apello Licio, che oggi si vedono, risalgono alla seconda metà del VII° sec. a.C. Dallo studio della ceramica e delle statuette votive, specialmente quelle di tipo dedalico, che rappresentano la produzione locale più importante, si può concludere che il materiale risale alla metà del VII° sec. e quindi anche il tempio.

Esso è un periptero con 8x18 colonne, la sua decorazione fittile subì dal IV° al III° sec. rifacimenti. Nell'Antiquarium di Metaponto mi colpiscono la figurina in bronzo di un kriophoros del V° sec. a.C. di stile severo, di produzione locale, da una stipe votiva di un angolo del tempio d'Apollo, ed un frammento scultoreo in pietra tenera del fronte occidentale del tempio rappresentante una figura femminile che piega un arco, di scuola locale del V° sec. a.C. oltre a varie simme frontali e laterali del tempio dipinte dalla metà del V° sec. e aryalloio di produzione locale e d'importazione.

Più noto è il santuario cosiddetto delle Tavole Palatine o Palatine sito sul lato destro del Bradano su una piccola altura che domina tutto il fiume che la vasta e ricca zona tra la città ed i primi rilievi del retroterra di Metaponto. Il tempio, un periptero con 6 x 12 colonne, era sono tuttora in elevato, era dedicato ad Hera e risale alla seconda metà del VI° sec. a.C. Frammenti di ceramica della stessa epoca sono stati rinvenuti nella stipe votiva sita di fronte all'altare e distante 25 m. dalla fronte del tempio. I primi ex voto sono datati nella seconda metà del VI° sec. Nella stessa zona si sono trovate antefisse arcaiche che raffigurano la Gorgone e ciò indica che vi sono altri piccoli sacelli disposti intorno al tempio e che si trattava di un vasto santuario fucri città.

Anche di questo tempio possono osservarsi nel Museo locale (Antiquarium) frammenti di stipe fittili del V° sec., per lo più grondaie leonine che conservano intatta la loro pelocromia.

Lidia Gravagnuolo

PA S T A
antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Via Cuomo n. 29 - Telef. 225022
Capitali amministrati al 31/3/1979 L. 87.061.861.538
Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 46084

MOSCONI

Nozze

Hanno realizzato il loro sogno d'amore il Sig. Lucia Baldi di S. Lucia e la signorina Pira Baldi. Il rito, in maniera solenne, è stato officiato - nell'accogliente parrocchia della ridente frazione S. Pietro - dal Rev. Don Parr. Don Domenico Avallone, il quale, tra l'altro, ha rivolto agli sposi significative e commoventi parole di augurio e di fede.

Compare di anello è stato il Dott. Baldi Vincenzo dell'ospedale civile di Cava, cugino dello sposo.

Moltissimi gli intervenuti - i cui nominativi non vengono elencati - ai quali è stata offerta una cena servita con cura, puntualità e signorilità dall'inappuntabile servizio in un albergo cittadino.

La sontuosa e maestosa torta è stata giudicata eccellente dai raffinati buongustai presenti tra gli intervenuti. Il merito va alla rinomata pasticceria «Raffaele» della S. Lucia, il cui titolare ha provveduto personalmente alla preparazione mettendo in pratica tutta la sua preziosa cinquantennale esperienza.

Gli sposi, dopo la distribuzione dei rituali confetti, vivamente festeggiati e calorosamente salutati, sono partiti per un lungo viaggio di nozze.

Ad essi giungano anche i nostri cordiali auguri.

Commiato

Domenica 30 settembre u.s. è stato festeggiato don Luigi D'Agostino, il popolare pastore del rione Mutillati a Salerno che ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti d'età. Calorose parole di commiato sono state pronunciate dall'illustre ex-spettatore prof. Giovanni Bianchi, che con quella fecondità sua propria, ha lusingato brillantemente i meriti del D'Agostino, travet d'antico stampo, che sapeva nell'esplicitamento del suo servizio, mantenere cordiali, premurosi, rapporti con il pubblico degli utenti. In un momento come quello del pensionamento l'essere vicino ad uomo come don Luigi, vissuto nell'anonimato sociale è un dovere per tutti noi - ha soggiunto il prof. Bianchi - soprattutto per il modesto, umile ruolo rivestito dal festeggiato in tanti anni al servizio di tutti noi. Alla intima cerimonia erano presenti personalità del rione, nonché cittadini di tutti i ceti sociali, che con l'allegria cerimonia hanno inteso onorare un onesto e buon cittadino che tanta solerzia e passione ha saputo essere loro vicino, procurando quella speranza tanta gaia che dall'attesa del postino al mattino, soprattutto ai pensionati ed alle donne di casa.

Una medaglia d'oro ricordo è stata offerta al D'Agostino dagli utenti del quartiere Mutillati ed un album con dedica e firme di tutti i presenti.

Lutto

Dopo lunga malattia si è serenamente spento il N.H. Francesco Saverio Sparano che per tanti anni fu solerte ufficiale Giudiziario della nostra Pretura.

Francesco Saverio Sparano fu un grande lavoratore e disimpegnò sempre il suo lavoro a volte ingrato con solerzia e probità sentimentale che incalò nei numerosi figliuoli tutti bravi e laboriosi cittadini.

Alla vedova, ai figli, al genero, alle nuore ed ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

E' morto

Don Adolfo Mauro

Si è serenamente spento una nobile figura di cittadino il N.H. Don Adolfo Mauro simpaticamente nota non solo a Cava ove viveva ma in tutto il salernitano.

Lavoratore instancabile Don Adolfo Mauro pur contando 85 primavere è morto si può dire sulla breccia tanto era il suo ardore e il suo attaccamento al lavoro che svolgeva nel campo della moltitura.

Combatte della grande guerra fu decorato di Medaglia di Bronzo al valor militare per aver preso parte come ardimento ad una carica eseguita dallo squadrone contro una linea di numerosi mitragliatrici nemiche valorosamente comportandosi finché venne gravemente ferito.

Dotato di uno spiccato senso poetico pubblicò numerose poesie alcune apparse anche su queste colonne ed anche per questa sua dote godeva di meritata stima e simpatia.

Solenni non riusciti i funerali svolti con larga partecipazione di Autorità e una folla di popolo.

Ai figliuoli avv. Giovanni e Dott. Eligio, alle figlie e parenti tutti giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

In omaggio all'Estinto pubblicammo volentieri quanto ha scritto il nostro collaboratore Sac. Prof. Don Attilio Della Porta.

Adolfo Mauro se ne andò silenziosamente, portando nella tomba il travaglio della sua esistenza, il palpitante della sua poesia, la bontà della sua attività, il motivo della sua esistenza, la luce della sua complessa religiosità. Buono, discreto, generoso, disponibile, sorridente alla vita, e al lavoro, al sacrificio, alla semplicità armonizzò le vicende della sua esistenza, piena di mi-

raggi e di visioni, di ombre e di luci, di palpitanti simplicità e di sofferte rivendicazioni sociali. Cantò, con espressioni maliose, la simpatia, l'amore, la bellezza, in versi armoniosi dialettali la cui ritmica sinfonia culla e diletta. Le sue poesie, sempre vibranti di visioni radiose, erano dedicate ai nipotini, ai familiari, alle per-



sone che incontrava e che avevano un fascino particolare sulla sua psiche: e ne esaltava le doti fisiche e morali, senza narcisismi, ma con quella lealtà che era la sua etica luminosa. Passò senza mai scontrarsi con alcuno, si accompagnò a tutti quelli che lo stimavano, e seppe conservare nella sua anima quella serenità che i versi poetici evidenziano con bellezza unica e rara.

Attilio della Porta

IN UN OPACO MATTINO D'ESTATE...

Nuvole grigie chiazano il cielo e vi incombono minacciosamente, tetre. Sconcertano il cuore desideroso di luce e di calore. Il sole tace. Pare essersi addormentato. Pallidamente sospeso in alto, somiglia alla luna: non dargliela, alla luna; stranamente incolore. Sembra un gigante privo di vigore, con le membra indolenzite.

Una cortina diafana appanna il paesaggio. Le villette si mostrano scolorite, il verde degli alberi è sfumato. La cima della collina è coperta da un ammasso nerastro che la deturpa e interrompe la linea armoniosa della montagna, che là in fondo, a destra, parte dal pelo dell'acqua e sale, formando bitorzoli e curve e incavi, e separa il cielo dal mare. Così il confine tra la massa liquida e quella di aria risulta impreciso, strano. L'acqua rumoreggia. Fortemente. Con furia avanza, spumeggia, si ritrae. Trascina sabbia e pietre e levi la riva. Guardo i ragazzi che si divertono. Si tuffano nell'onda travolgente che arriva, si lasciano trasportare per qualche metro, il corpo abbandonato, in balia dell'acqua grigia. Come i miei pensieri. Sono perrasi da

malinconia, quasi da noia. Opachi, come questo mattino d'estate. S'impregnano della luce attenuata, del cupo tonfo delle onde, delle tinte scolorite che dissimano il paesaggio. Un grido, uno scoppio di riso... I miei pensieri si perdono in un'età diversa, cavalcano a ritroso il tempo e si adagiano su una spiaggia tranquilla. Anche qui fanciulli che giocano, ridono, si divertono. Anche qui onde scure, tormentate, che trasportano

di M ALFONSINA ACCARINO

con impeto i corpi dei nuotatori. Eccoli con gli altri. Un tuffo dallo scoglio, in gara con gli amici. Chi giungerà primo? Chi toccherà la riva in minor tempo? La figuraccia magra si confonde con l'acqua e scompare. Una magia. I pensieri si ritrovano, sorpresi, a dar vita ad altre idee. Desiderano astarsi dalla realtà in cui si trovano ad operare. Possono immaginare spiegate assolate, pinette fruscianti al vento, acque azzurrissime. E farmi sognare... Esiste un luogo incantevole, ove mi

sia consentito rifugiarmi, al riparo dal mondo turbolento e turbolento? Me lo chiedo, mentre osservo distaccata questa spiaggia, questo mare. Non riesco a partecipare alla vita di questo mattino d'estate. L'animo mio è lontano. Come i pensieri. Solo superficialmente si lascia impressionare da ciò che lo circonda. E' turbato. In bilico tra la realtà e il sogno, sospeso tra la certezza di essere preda della solitudine e la speranza di non avvertirla più. Arde dal desiderio di sentirsi in pace. La pace...! Forse è nei giorni che i fanciulli improvvisano presso la riva? O nelle conversazioni che si alternano sotto gli ombrelloni? Oppure nell'accettare un po' fatalisticamente quanto ci vien concesso di godere? Interrogativi inutili e, forse, infanti. Non è proprio il momento di atteggiarsi a pensatrice. L'onda continua

a cantare la sua canzone angosciosa. Ma il mio cuore non riesce a decifrarla. E' amareggiato. S'accorge che le vicende umane sono imprevedibili, che è faticoso assecondarle quando, invece, si vorrebbe determinare. La vita... Come il mare, ora calmo ora tempestoso. Come il cielo, ora splendidamente celeste e limpido, ora grigio e malinconico. Ma il cuore è bizzarro. E' incontenibile. Invito conquistatore correbbe essere. Passare incolume tra le vicende esistenziali: a questo anela. Ora il sole fa capolino, è riuscito ad aprirci uno spiraglio tra le nubi. Avverto una carezza calda sul corpo. Si addolciscono i pensieri, si distendono, pronti a percepire, con maggiore tolleranza, la voce del mare, la voce degli uomini. Gli occhi seguono più interessati le acrobazie dei ragazzi nell'acqua. Un bimetto biondo gioca col seccello:

lo riempie di sabbia, poi lo capovolge. Ecco il torrione di un castello. Con un po' di fantasia. Proprio così. Se riuscissi a guardarmi intorno con un po' di fantasia... Allora, forse, il mio cuore ritroverebbe la pace. Mi viene da sorridere. Al sole meno pallido, alle onde ancora scure e rumoreggianti, alle villette tra il verde un po' spento. Ad un futuro imprevedibile. Sorrido e gli occhi si impellan di lagrime. Forse è a causa del sole, che li abbaglia. Forse, Forse è per la consapevolezza che non più torneranno la fanciullezza, con le sue gioie fatte di niente, e la gioventù, fiorente di leggiadre illusioni. Forse, Forse è per il desiderio di avere accanto qualcuno lontano. Gli occhi danno consistenza alla sua figura e indugiano su un volto un po' stanco e appena segnato dagli anni. Ed il cuore si consola nel percepire la dolcezza e la serenità del suo sorriso. Domani... Forse... Forse è questa la mia pace. Sperare

COME L'ARABA FENICE IL COMMISSARIO REGIONALE ALL'OSPEDALE DI CAVA

Mesi or sono, all'indomani dell'adozione di quella ineffabile deliberazione che sanciva l'estromissione del Dott. Giovanni Cotugno da Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile di Cava gli amministratori decisero di rassegnare, come rassegnarono le dimissioni alla carica.

A tale atto che denota una spiccata sensibilità degli amministratori dell'Ospedale qualcuno potrebbe credere che avesse fatto scendere qualsiasi intervento della Regione Campania vuoi per invitare i dimissionari a ritirare le dimissioni vuoi per nominare all'Ente un proprio commissario.

Neppure per sogno! Dalla Regione Campania furono indicati molti nomi alcuni inefficaci di commissari ma il nominativo non è mai arrivato a Cava.

Da ultimo, una quindicina di giorni or sono il Nominativo pubblicato anche il nome del commissario regionale all'Ospedale di Cava ma costui non si è ancora visto.

In definitiva il Commissario all'Ospedale di Cava è come l'araba fenice che ci sia

ognun lo dice dove sia nessuno lo sa.

In definitiva la cosa non dispiace perché gli attuali amministratori a parte il fattaccio Cotugno nel quale furono trascinati dai sindacalisti ai quali non seppero reagire ha lavorato e lavora bene nell'interesse del pio luogo portando a termine molti interessanti affari in corso.

Istituiti dalla Provincia

cont.ne della 1° pag.

illustra nostro concittadino Dott. Antonio Pisapia, valoroso medico psichiatra per molti anni in servizio allo psichiatrico di Nocera Inferiore.

Spetta ora all'amministrazione dell'Ospedale civile dare la possibilità al Dott. Pisapia e ai dirigenti del servizio di dare il via all'attività nell'interesse degli infermi di mente che una legge tanto discutibile e discussa ha troppo presto messo sul... lastrico senza neppure provvedere ad attrezzare adeguatamente i reparti per tutti i malati destinati e dei quali tutti gli ospedali sono privi.

Ad Antonio Pisapia con le felicitazioni più vive per il meritato riconoscimento e più cordiali auguri di buon lavoro.

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO di G. AMENDOLA PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

l'Hotel Victoria

RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per: RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS CAVA DEI TIRRENI Tel. 84 10 64

LCBBETE "IL PUNGOLO"

Un comunicato dell'Associaz. Industriali

Anche se in ritardo pubblichiamo il seguente comunicato dell'Associazione Industriali di Salerno.

Con riferimento alle affermazioni contenute in molti servizi giornalistici e da ultimo - anche in alcune interpellanze di parlamentari in ordine alle note vicende che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano la campagna del pomodoro, riteniamo dover categoricamente smentire, a tutela della categoria che ho l'onore di rappresentare nella Provincia di Salerno, inesatte e tendenziose dichiarazioni.

In particolare le dichiarazioni richiamate non appaiono preventivamente verificate con la realtà concreta dei rapporti agricoltura-industria e pongono l'intera categoria, al di là di possibili isolati episodi, nella considerazione della pubblica opinione di parte sociale apolitica e non responsabile, come invece è dimostrato dai fatti.

Probabilmente non sono

stati approfonditi obiettivamente le vicende e gli episodi verificatisi in qualche centro di raccolta AIMA che in alcuni casi hanno portato all'arresto di contadini concorrenti.

In quanto a responsabilità per l'apertura dei centri AIMA, nessuna colpa può essere addebitata alla categoria industriale la quale, pur tra le difficoltà obiettive riscontrate quali approvvigionamento di banda stagnata o scatolame, contenitori, olio combustibile, ritardi nelle consegne di macchinari per gli scioperi dei metalmeccanici, difficile reperibilità di mano d'opera specializzata, ha fatto e sta facendo il proprio dovere.

E' ancora opportuno chiarire che le difficoltà richiamate alla parte industriale in quanto le stesse sono sorte allorché gli obiettivi programmati fissati nell'accordo nazionale interprofessionale del pomodoro in 23 milioni di q.li sono stati di fatto stravolti da una semina incontrollata che fa ritenere una produzione di pomodoro di gran lunga superiore ai 30 milioni di q.li.

Ci si domanda allora qual è la funzione delle organizzazioni varie e molteplici dei produttori agricoli se non quella di perseguire attraverso contatti diretti con gli associati il rispetto della programmazione agricola.

Per quanto concerne i presunti ritardi nei conferimenti, ritardi addebitati agli industriali, è possibile documentare e provare che se i ritardi si sono verificati o addirittura responsabilità contrattuali per mancata consegna del prodotto, questi fanno carico ai produttori agricoli e loro organizzazioni.

Infine è opportuno chiarire che i contributi CEE sono stati alla trasformazione industriale che vengono percepiti dagli industriali solo dopo che gli stessi hanno documentato di aver corrispo-

sto il prezzo minimo imposto dalla stessa CEE, ai produttori agricoli, di aver rispettato le vigenti norme qualitative del prodotto trasformato, di aver rispettato tutte le norme relative al collocamento dei lavoratori e del vigente CNL, di aver subito tutti gli accertamenti atti a dimostrare la rispondenza tra prodotto ritirato e trasformato nonché quella relativa alle ore di lavoro e prodotto finito.

Al di là infine degli sforzi compiuti dagli industriali per ricevere quanto più prodotto possibile, con prevedibile pericolo anche per la conseguente commercializzazione del pomodoro trasformato, sicuramente eccedente rispetto alla richiesta di mercato, non è assolutamente verosimile il comportamento denunciato perché gli aiuti CEE rappresentano un concreto sostegno per battere la concorrenza estera e, pertanto, gli industriali non hanno alcun interesse per far saltare un meccanismo che ha consentito la ripresa del settore.

Il Presidente del gruppo industriali consorziati avv. Andrea d'Aquino

— Direttore responsabile: — FILIPPO D'URSI

Autorità: Tribunale di Salerno 23 - 8 - 1982 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr-SA

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA Capitali Amministrati al 31-12-1978 - Lit. 26.109.364.796

SEDE DIREZIONE GENERALE CENTRO ELETTRONICO Salerno - Corso Garibaldi, 142 FILIALI BELLIZZI - PALINURO SALA CONSILINA - SAPRI S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO Tutte le operazioni di Banca

Scuola Materna Ore Liete

Corso Mazzini, 113 Tel. 46.34.18 CAVA DEI TIRRENI

la scuola offre

- 1) TEMPO LIMITATO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 13,30
- 2) TEMPO PIENO CON REFEZIONE ore 7,30 - ore 17,00
- 3) VISITA PEDIATRICA MENSILE GRATUITA
- 4) PERSONALE ALTAMENTE QUALIFICATO
- 5) PRIMARIA CON CORSI FACOLTATIVI DI UNA SECONDA LINGUA

L'ANGOLO DELLO SPORT

Articolo di Raffaele Senatore

CAVESE - MONTEVARCHI

Battiamo le mani al pubblico in attesa della vera caveese

Manca un faro a centracampo

Entusiasmo alle stelle domenica scorsa al Comunale per l'esordio casalingo degli Aquilotti. Grandi festeggiamenti, botti, bandiere, coriandoli, palloncini colorati, il tutto sapientemente orchestrato dal «Cavese Club Fedelissimi Bar Menas», il quale, oltre tutto, ha coinvolto nella «festa» anche il nostro amico pilota Enzo Baldi. Le sue evoluzioni a bassa quota su Cava e sul campo a bordo di un aereo dipinto, manco a dirlo di bianco e di blu, hanno fatto spettacolo a parte ed il pubblico, numerosissimo ed ammirato, è rimasto col fiato sospeso ad ammirare le esaltate, le picchiate, gli avvistamenti di Enzo Baldi, il quale, infine, abbassandosi fin quasi a sfiorare il terreno di gioco, ha lasciato cadere il pallone della partita, che, come non fai a credere ai presagi, è andato direttamente a fermarsi sui piedi di Roberto Pidone. Alla fine della gara Pidone, in uno con Polenta, risulterà il migliore in campo. Ecco, in questa proclamazione, presoché plebiscitaria dei migliori aquilotti in campo, Pidone, Polenta, e lo stesso Della Bianchiana, sta tutta la verità sullo sconcerante comportamento della Caveese. Una squadra che attacca per ottanta minuti su novanta e non riesce ad esprimere una sola sufficienza nel comportamento di centrocampisti ed attaccanti è chiaramente una squadra grigia, piatta ed insipida. Il fatto, quindi di aver trovato in difensori puri i migliori in campo condanna palesemente la Caveese. In verità dopo una partenza fulgorante che aveva illuso tutti quanti la Caveese si è adattata ai ritmi da anchievoledopolavoristici. Palloni portati a lungo, gambe molli e pesanti, idee annebbiate, prevedibili e velleitarie azioni individuali, queste le caratteristiche

dei vari Viciani, Braca, Brilla, Longo e Chirco. Soprattutto Paolo Chirco ci ha preoccupato. Abituati al Chirco dell'anno scorso abbiamo stentato a riconoscere nell'interno di quest'anno l'irrinunciabile e spumeggiante corsore della passata stagione. Con questa base di lancio anche per la punta e mezza dell'attacco è stata notte fonda. Grassi non ha quasi mai visto la palla sotto Poli, il quale con le buone o con le cattive, ma soprattutto con queste ultime maniere, ha sempre fermato l'ala caveese.

De Tommasi ha trovato sulla sua strada Bencardino e poche volte ha saputo liberarsi per il tiro; quando l'ha fatto, raramente per la verità. Lovari ha saputo opporsi in maniera eccellente. Ma la partita con il Montevarchi secondo noi, è caduta al momento giusto come il formaggio sui maccheroni: troppa gente, e soprattutto fra quella in campo, si era già illusa all'indomani di Catania e forse lo stesso Viciani avrà per lo stesso motivo pensato di poter vivere di rendita con una gara ricca di corsori e di centrocampisti. E' stato quindi salutare ritornare con i piedi per terra, sempre che ci si renda conto che quando manca la classe pura, quella che fa di un calciatore un genio, non c'è corsore che tenga. Se poi, addirittura, il corsore non corre, ma trotterella, allora è il fallimento totale. Domenica scorsa era infortunato Gabriellini e Truddaiu era ad Olbia in permesso. Peccato! Forse, o anche senza fare la partita con il Montevarchi sarebbe stata la gara ideale per giocatori come Luca ed Ernesto. Infatti non abbiamo beccato una sola palla di testa sui cross che pervenivano dalle fasce laterali e non si può pretendere che lo sappia o lo possa fare De Tommasi: ben altre cose ci si attende lecitamente da un solo pallone nello specchio della porta toscana battendo a rete dai venticin-

IL FANCIULLO

ED IL SANTONE

Chiese un giorno un fanciullino, ad un vecchio eremita, che aveva trascorso quasi tutta la sua vita, completamente segregato dal resto del consorzio umano, sulla cima d'un monte sperduto e quasi inaccessibile, mentre gli porgeva quel tozzo di pane che era venuto a mendicare presso il suo uscio:

Ditemi, buon padre, avete voi dei nemici... della gente che vi odia?
E come no... ragazzo mio - rispose il buon vecchio, muovendo la barba più che le labbra.
Ma come! - esclamò allora il ragazzo perplesso: - Voi non avete mai fatto male a nessuno, come potete...
- Eh! - l'interuppe allora il vecchio, sospirando:
Come si vede che sei ancora un marmocchio che crede nelle favole... secondo te, non far male a nessuno è sufficiente per non aver nemici... Ah! Come ti sbagli, mio caro fanciullino.

Camillo Mazzella

que-trenta metri. Con Gabriellini e Truddaiu, bravi a fare sia l'una che l'altra cosa, forse avremmo potuto trovare la chiave di volta per scardinare il dispositivo difensivo di Balleri. Quindi, il recupero dei due giovanissimi ragazzi è cosa urgente da fare, così come è indispensabile dotare il centrocampo caveese di un uomo di classe pura. Uno di quelli, tanto per intenderci, capaci di passare improvvisamente dal monotono e scontato tran-tran del passaggio laterale di cinque metri all'apertura improvvisa e geniale, all'invenzione che sorprende gli avversari e sconvolge i piani difensivi di una squadra chiusa a riccio. Ce n'è bisogno come il pane, ed i dirigenti caveesi lo hanno già da tempo capito, al meno loro. Sappiamo che stanno operando con la consueta abilità per portare a Cava il centrocampista di classe. Speriamo che ci riescano davvero. Con questa

Un governo intelligente

siderazione. Un governo che anche a volerlo ostacolare nel suo cammino, siamo certi, non esiterà a tirare dei sonori e ben assestati calci a chi di dovere, in quanto nel pieno delle sue funzioni costituzionali, cosciente e raziocinante, più che gesuitico e vultaggabba. Ma soprattutto un Governo che partito dall'analisi verdeggiante ai confini con il deserto e sapendo di doverlo attraversare per intero e senza speranza di aiuti sovranaturali, facendo però solo sulle sue forze, poche ma vigili, imita il buon cammello che la riserva di grasso prima di attraversare o intraprendere l'estenuante viaggio tra dune e terre arse dal sole rovente. Ma di questo Governo ci piace quella simpatia più che sensibilità dimostrata nei confronti del Ceto medio, non per blandirli ma per attuare quella giustizia sociale ed economica nei confronti di una classe non classe, da lungo tempo ormai abituata a sopportare come un sarnaro solo botte ed emarginazione.

E quando, come vuol dirsi in giro, alla fine della prossima primavera ed in coincidenza con le elezioni regionali ed amministrative, a questo Governo, sarà richiesto il «Redde rationem», ognuno che non sia stato cieco avrà notato che il Governo non è riuscito né a rinviare, né a buoni propositi, né sugli studi, né sui disegni inattuati e se come crediamo, avrà continuato ad operare faticamente, allora più che i calci, sarà la concinzione radicata in molti milioni di cittadini e nelle persone fisiche che rappresentano le Istituzioni ed i corpi separati dello Stato a non volere la condanna capitale di un Governo intelligente, senza acciacchi e senza malattie, agile come un giovane e pertanto proprio come un giovane si sarà guadagnato il diritto di vivere la sua vita nel pieno delle sue energie a mezzo la riconferma della plaudente platea, fino alla fine della legislatura, che è anche poi, oltre che fatto naturale, nei voti palesi dei cittadini benpensanti. Perché stando così le cose, questo Governo avrà fatto il suo dovere, come ebbe appunto a far sapere il Presidente Cosnelli dichiarazioni programmatiche: «faremo il nostro dovere» e per davvero, in un'Italia disabitata, per consuetudine coetanea, a parlare o fare il proprio dovere l'impegno del presidente del Consiglio non è cosa che possa passare sotto silenzio, quanto meno rimane un gesto intelligente.

Il caso De Rosa

E sentiamo. Se la Corte dell'Aquila ha esito bene, come mai le altre tre corti precedenti hanno dato un giudizio diametralmente opposto? come mai trattandosi di un processo indiziario, e sempre lo stesso, senza cioè che alcun fatto nuovo sia intervenuto, abbia potuto suggerire agli ultimi giudici una condanna così severa? come spiegare il comportamento calmo e fiducioso del De Rosa, dall'inizio della vicenda all'epi-

logo, e che copre un così vasto arco di tempo, (undici anni e passa), durante il quale, sapendosi colpevole, non ha mai pensato di espatriare clandestinamente (la mossa gli sarebbe riuscita piuttosto agevole coi tempi che corrono).

E non scordiamo pure che all'ultimo processo egli era in contumace.

Non l'ha mai neppure tentato; né in seguito a tre assoluzioni, né dopo una condanna così tremenda che lo vedeva ormai irrimediabilmente distrutto. Non solo dunque il De Rosa non pensa mai alla fuga all'estero, ma dalla scadenza dei termini della custodia preventiva in acanti, mette tranquillamente al mondo anche tre bambini. Epperò sempre seguendo tale linea si è alla fine lasciato catturare, proprio come un agnellino, mentre appunto si recava furtivamente ad abbracciare i propri cari: la moglie e i tre figli di cui si è detto.

Che dire dunque di questo sfasatura nel comportamento del condannato? Un caso è però certo: egli si dichiara disperatamente innocente e implora giustizia, e teme di morire prima di veder dichiarata la propria innocenza, e prima ancora che ai diletti figli, già si è lungamente dallo sguardo messo e scuro e dall'occhio inaridito, possano finalmente tornare quella luce, quel sorriso, quella gaiezza che sono stati sempre ed unicamente appannaggio dell'infanzia innocente.

CAVA SI RINNOVA?

si sono succeduti negli ultimi trenta anni, a quanto ci risulta, non hanno mai decantato da tale norma poco contando il numero dei concorsi da espletare. Per il Sindaco De Filippis che per il suo galantismo non ritiene di reagire si è verificato un fatto davvero nuovo e sconcertante: il Sindaco De Filippis non deve presiedere tutte le commissioni di concorso (come ebbero a presiedere i suoi predecessori Abbro, Ferraioli, Giannattasio, Angrisani ecc.) avrebbero detto gli appartenenti alla maggioranza consiliare composta da D.C., PSDI, PRI. E così si è dato luogo ad una vera e propria sagra delle «Presidenze» distribuite dal papà dei caveesi, nella sua segreteria politica con un criterio davvero sconcertante per cui al Sindaco sono stati riservati solo 3 o 4 concorsi mentre tutti gli altri - come dall'elenco non ufficiale perché frutto di indiscrezioni che pubblichiamo a parte - sono stati assegnati a consiglieri comunali, ex sindaci, ad assessori vecchi e nuovi con un criterio che denota tutta la poca serietà di tali concorsi che pure costeranno al Comune un fatto davvero nuovo e sconcertante: il Sindaco De Filippis non deve presiedere tutte le commissioni di concorso (come ebbero a presiedere i suoi predecessori Abbro, Ferraioli, Giannattasio, Angrisani ecc.) avrebbero detto gli appartenenti alla maggioranza consiliare composta da D.C., PSDI, PRI. E così si è dato luogo ad una vera e propria sagra delle «Presidenze» distribuite

dal papà dei caveesi, nella sua segreteria politica con un criterio davvero sconcertante per cui al Sindaco sono stati riservati solo 3 o 4 concorsi mentre tutti gli altri - come dall'elenco non ufficiale perché frutto di indiscrezioni che pubblichiamo a parte - sono stati assegnati a consiglieri comunali, ex sindaci, ad assessori vecchi e nuovi con un criterio che denota tutta la poca serietà di tali concorsi che pure costeranno al Comune un fatto davvero nuovo e sconcertante: il Sindaco De Filippis non deve presiedere tutte le commissioni di concorso (come ebbero a presiedere i suoi predecessori Abbro, Ferraioli, Giannattasio, Angrisani ecc.) avrebbero detto gli appartenenti alla maggioranza consiliare composta da D.C., PSDI, PRI. E così si è dato luogo ad una vera e propria sagra delle «Presidenze» distribuite

Presidente del concorso per accalappiacani assegnata da papà al socialdemocratico Casella il quale se è un bravo operaio dei Monopoli di Stato non conosce non può conoscere il trattamento medico veterinario che la legge riserva ai cani accalappiati a meno che il Casella nell'espletamento delle sue funzioni all'assessorato alla Sanità che per la verità sarebbe stato più serio affidare ad un medico non ha studiato anche le leggi di polizia veterinaria. Il discorso andrebbe bene anche per altri esponenti ma è meglio lasciar stare perché continuare ne soffrirebbe lo stomaco...

CONCORSI

- N. 1 - Architetto
- N. 1 - Commesso
- N. 1 - Ragioniere
- N. 1 - Bibliotecario
- N. 14 - Applicati 4° livello
- N. 3° - Applicati 5° livello
- N. 1 - Attaccchino
- N. 2 - Autisti
- N. 12 - Bidelli
- N. 1 - Capo Settore AA. GG.
- N. 4 - Cuochieri
- N. 4 - Ausiliari di cucina
- N. 1 - Economo Asilo Nido
- N. 1 - Elettrauto
- N. 2 - Geometra
- N. 2 - Giardinieri
- N. 2 - Operai guardiavilla
- N. 1 - Ingegnere
- N. 1 - Messo Notificatore
- N. 16 - Netturbini
- N. 5 - Operai generici
- N. 1 - Operaio qualificato Fogna
- N. 2 - Operaio spec. acquedotto e fogna
- N. 3 - Operaio Spec. Depuratore
- N. 2 - Operaio fumo inc.
- N. 8 - Puericultrice
- N. 4 - Stradini
- N. 1 - Tecnico Laboratorio
- N. 2 - Termotecnici
- N. 5 - Vigili Urbani + 4
- N. 1 - Accalappiacani
- N. 13 - Bidelli
- N. 1 - Falegname

COMPONENTI

- LAMBIASE
- MARASCHINO
- ALTOBELLO
- GIORDANO
- GALDO
- MUSUMECI
- CANNA
- GALDI
- MARASCHINO
- ALFANO
- FARIELLO
- FORRESTA
- FARIELLO
- MUSUMECI
- BALDI T.
- DE ROSA
- CANNA
- SAMMARCO
- FORRESTA
- MUSUMECI
- ALTOBELLO
- GALDO
- CANNA
- FORRESTA
- PELLEGRINO
- ARGENTINO
- PALAZZO
- FARIELLO
- LAMBIASE
- BALDI T.
- MARASCHINO
- BALDI T.
- GALDO

PRESIDENTI

- GIANNATTASIO
- GAMMARANO
- PISAPA
- FORTE
- ANGRISANI
- LAMBERTI
- GIANNATTASIO
- ABBRIO
- FERRAIOLI
- DE FILIPPIS
- ANGRISANI
- LAMBERTI
- PENZA
- SALSAO
- ABBRIO
- ABBRIO
- GALOTTO
- DE FILIPPIS
- ADINOLFI
- SALSAO
- CASSELLA
- DE FILIPPIS
- ADINOLFI
- FERRAIOLI
- PENZA
- CASSELLA
- DE FILIPPIS
- PISAPA
- GALOTTO
- CASSELLA
- DE FILIPPIS
- FORTE

Festa di campagna sul Monte S. Liberatore

Una bella festa di campagna quella che si è svolta domenica scorsa sul Monte S. Liberatore in onore di Cristo Re. Questa festa cadrebbe alla fine dell'anno liturgico, cioè negli ultimi giorni di novembre; ma poiché l'esperienza ha insegnato che nella stagione dell'inverno incipiente il freddo e le intemperie hanno spesso ostacolato lo svolgimento del programma, da due o tre anni a questa parte la festa è stata anticipata ai primi di ottobre.

Così, nella bella ottobre di domenica i festeggiamenti organizzati dal comitato del Cenobio, cioè dai sigg. Mimì Paolillo ed Antonio Forte, si sono svolti tranquillamente secondo il programma prestabilito: due Messe celebrate da frate Francesco dei Cappuccini, una mattina e una nel pomeriggio, processione nei

ditorni dell'Eremito con benedizione eucaristica da tutti i lati del Monte.
Durante la giornata vi è stato un bel via vai di persone e durante il pomeriggio il vasto spiazzo antistante la chiesa si è riempito di pellegrini, che si sono soffermati fino al calar della sera, allestiti dalle note della banda di Cava (ridottissima di numero), che ha eseguito musica ritmica, marce e canzoni napoletane. Applau-

ditissime le macchiette del solito buontempon Antonio Forte e del trombettista Alfonso Di Domenico.
I bambini, presenti numerosi con le famiglie, si sono dati alla pazzia gioia ballando e saltellando per tutto il pomeriggio. Non sono mancati i fuochi d'artificio, accesi a sera inoltrata sulla sommità del Monte e visibili da Cava, da Salerno e da Vietri.
E.G.

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie
assistenza tecnica

Condizionamento
Riscaldamento - Ventilazione
Sabatino & Mannara S.n.c.

Economia di combustibile
Sicurezza di impianti
Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate 844682
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

Le migliori qualità di
FORMAGGI Italiani ed Esteri
MOZZARELLA DI BUFALA
troverete
ogni giorno nello SPACCIO
Fratelli CAMPEGLIA
alla traversa Benincasa, 18 - Tel. 841713
CAVA DEI TIRRENI